



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 144
15 Dicembre
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

I SAVOIA PER L'UNITÀ D'ITALIA

Tricolore intervista S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia
a proposito di uno dei periodi cruciali della storia italiana

Altezza Reale, a quando risale la vocazione italiana di Casa Savoia?

Potrei rispondere dal 1046, quando Oddone, figlio di Umberto I Biancamano e futuro 3° Conte di Savoia, scese dalla Savoia in Piemonte per le sue nozze con Adelaide, figlia del Conte di Torino. La contea s'estendeva fino a Ventimiglia. Sin dai tempi di Amedeo VIII, 19° Conte creato Duca di Savoia nel 1416 dall'Imperatore Sigismondo, la vocazione italiana della dinastia sabauda si è manifestata senza cedimenti. Stretto fra grandi potenze, principalmente la Francia e l'Impero, il piccolo ducato sabauda fu costretto a scegliere la strategia dell'equilibrio, l'unica in grado d'assicurargli l'indipendenza. Il ducato, infatti, per la sua importante posizione



strategica, era considerato preda interessante da tutti.

In che senso il ducato sabauda era differente dagli altri Stati?

Unico fra i possedimenti italiani dell'epoca, il ducato di Savoia disponeva di esercito proprio e faceva ricorso limitatissimo e saltuario a mercenari. Un

aspetto importante, perché legato alla mentalità dei miei Avi, che cercavano, diversamente da tanti Principi italiani di quel tempo, di essere capi di Stato, non dominatori.

Le condizioni di vita del ducato, mediamente migliori di quelle di tanti altri stati italiani ed europei contemporanei, fecero crescere l'affetto e l'abnegazione del popolo verso i Duchi, e poi i Re, sabaudi, e diedero alle forze armate carattere di compattezza e valore che spesso sorpresero gli avversari e che resero possibili vittorie eclatanti come quella, rimasta celebre, dell'Assietta. In questo quadro, molto complesso, s'inserisce la strategia unitaria italiana. Falliti tutti i progetti, che pure avevano avuto l'aperto appoggio di Re Carlo Alberto, per una lega italiana sotto l'egida morale del Papa, rimase solo la possibilità di cavalcare la storia. Casa Savoia fu l'unica a farlo e realizzò il sogno plurisecolare italiano d'unità.

Quale fu il percorso risorgimentale?

Principalmente su quattro guerre d'indipendenza.

La prima ebbe luogo nel 1848 e nel 1849. Condotta dal Re di Sardegna Carlo Alberto, primo Sovrano del ramo Savoia-



"E' necessario fare chiarezza ed è giunto il momento, per tutti, di scegliere, dimostrando con i fatti ciò in cui si crede davvero. Il Coordinamento Sabauda è lo strumento ideale per questo progetto e mi auguro possa essere una soluzione accettata da tutti."

(Napoli, 11 novembre 2006)

Emanuele Filiberto di Savoia

Carignano, fu provocata dalla concessione da parte sua dello Statuto (4 marzo 1848) e dall'insurrezione milanese del 18 marzo successivo ("Le cinque giornate"). Si concluse, nonostante il valore dei soldati piemontesi, con la disfatta di Novara del 23 marzo 1849 e con l'abdicazione del Re, che partì in esilio volontario per il Portogallo, dove morì dopo 4 mesi. Gli successe il figlio Vittorio Emanuele II, di 29 anni.

Quanto tempo passò fra la prima e la seconda guerra d'indipendenza?

Passò un decennio con, in mezzo, la spedizione in Crimea, che permise al Regno di Sardegna di tornare protagonista a livello internazionale.

La seconda guerra d'indipendenza ebbe luogo nel 1859 e fu condotta dall'ultimo Re di Sardegna Vittorio Emanuele II con l'aiuto dei Francesi e del loro Imperatore Napoleone III. Si concluse con le vittorie di Magenta, Solferino e San Martino. Subito dopo, tutti gli stati che componevano la penisola, allora solo "espressione geografica", chiesero di far parte del Regno d'Italia, ad eccezione del Lazio e del Veneto. Per motivi di politica internazionale, Casa Savoia rinunciò all'antico Ducato di Savoia (da Ginevra a Nizza) a favore della Francia. Il Regno d'Italia venne proclamato a Torino il 17 marzo 1861 con Re Vittorio Emanuele II e la capitale venne trasferita da Torino a Firenze nel 1865.

Perché una terza guerra?

Il conflitto ebbe luogo nel 1866. Condotta dal primo Re d'Italia Vittorio Emanuele II, la guerra venne vinta consentendo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia il 21 ottobre. Il 20 settembre 1870 Roma venne liberata e diventò capitale l'anno successivo.

Dunque l'unità d'Italia era raggiunta?

No, l'unità doveva essere perfezionata e questo fu possibile soltanto con la quarta guerra d'indipendenza, meglio conosciuta come prima guerra mondiale. Dal 1915 al 1918 fu condotta dal terzo Re d'Italia Vittorio Emanuele III, figlio di Umberto I e nipote di Vittorio Emanuele II, nonno di mio padre. Dopo tante tragedie umane e la sconfitta nella battaglia di Caporetto, alla quale fece fronte il Re al Convegno di Peschiera dell'8 novembre 1917, la guerra si concluse con il raggiungimento dei confini naturali dell'Italia grazie alla vittoria di Vittorio Veneto del 4 novembre 1918. Trento e Trieste entrarono finalmente a far parte del Regno d'Italia.

Per l'unità nazionale furono quindi necessari 70 anni di guerra?

In un certo senso sì, anche se, ovviamente, le guerre s'intervallarono con lunghi periodi di pace. Dal 1848 al 1918, i Re Sabaudi, di Sardegna prima e d'Italia poi, realizzarono il plurisecolare sogno unitario della nostra nazione, al prezzo della cessione della loro culla, la Savoia, che gli apparteneva sin dall'anno 1003, quando fu riconosciuta al fondatore della Dinastia Umberto I Biancamano.

Tutto insomma sacrificarono all'unità della Patria, riuscendo a coinvolgere in questo progetto così necessario ed importante figure come quelle dell'Imperatore dei Francesi Napoleone III, di Camillo Benso Conte di Cavour, di Giuseppe Garibaldi (celebre il suo grido "Italia e Vittorio Emanuele!"), di Giuseppe Mazzini (che ad un certo punto riconobbe in Casa Savoia l'unica forza che potesse liberare l'Italia dallo straniero) e tantissimi patrioti, che ancora oggi dobbiamo ricordare con ammirazione e gratitudine.

Ci furono problemi con il Papa?

Per quanto concerne i rapporti con la Chiesa, tutti i Sovrani sabaudi furono sempre fermi nel difendere un principio attualmente riconosciuto in tutto il mondo civile: quello di una Chiesa libera di svolgere la sua missione nell'ambito di uno Stato libero e sovrano. Un principio che consente al Vicario di Cristo d'attendere alla sua missione con cuore indiviso. Le origini di questo atteggiamento (che il Cavour, profondo conoscitore della storia sabauda, sintetizzò nella sua celebre frase "Liberata Chiesa in libero Stato") risalgono a molto prima del Risorgimento: al XVI secolo, quando il Duca Emanuele Filiberto difese con fermezza, equilibrio e saggezza l'autonomia della struttura statale da quella ecclesiastica. Sinceramente cattolici, i Duchi ed i Re sabaudi hanno sempre saputo, anche in questo, operare con equilibrio, senza mai mettere in discussione l'autorità spirituale della Chiesa e del Vescovo di Roma.

Nei secoli la Chiesa beatificò due Principesse e tre Principi sabaudi e ne proclamò venerabili altri cinque. Recentemente, è stata aperta in Francia l'inchiesta diocesana relativa alla mia bisnonna, la Regina Elena, e spero che potranno aprirsi prosimamente quelle per una mia prozia, la



Principessa Mafalda, morta a Buchenwald il 28 agosto 1944 vittima della barbarie nazista, e per Maria Teresa di Savoia-Carignano, Principessa di Lamballe, prozia di Re Carlo Alberto, assassinata il 3 settembre 1792 a Parigi durante la rivoluzione a causa della sua fedeltà alla Regina di Francia Maria Antonietta.

Clotilde ed io desideriamo proseguire in questo cammino di vicinanza alla Chiesa Cattolica, non solo in virtù del suo primato spirituale (particolarmente importante di questi tempi) ma anche perché essa è da sempre fonte ed ispirazione della cultura occidentale e, in particolare, di quella italiana.

Desidero concludere quest'intervista ricordando a tutti gli italiani che i valori del Risorgimento sono tutt'altro che antichi e lontani dai nostri tempi: su di essi possiamo trovare l'ispirazione e la forza per uno slancio positivo e costruttivo per il futuro della nostra Patria.

L'Italia ha oggi più che mai bisogno di nuove risorse. I nostri connazionali sono lasciati spesso allo sbando e non trovano più punti di riferimento. Sono oramai totalmente disillusi e non credono più nella politica che, a ragion del vero, non li rappresenta più.

Proprio per questo, il ruolo di Casa Savoia può assumere un nuovo significato per il futuro del nostro popolo.

Grazie, Altezza Reale.

A.C.

TRICOLORE A MONTPELLIER

Nella cittadina francese la riunione dei redattori e la prima conferenza programmatica



Montpellier, 2 dicembre 2006

Si è svolta la riunione dei redattori dei periodici editi dalla nostra associazione culturale. Un'occasione per fare il punto, dopo i primi, intensi anni d'attività, su metodi e tecniche redazionali, oltre che per riflettere, con calma ed approfonditamente, sui vari meccanismi che consentono al folto gruppo di collaboratori di

operare in sinergia sempre crescente, grazie anche allo sfruttamento delle moderne tecnologie informatiche, che permette di ottenere, con costi contenuti, la massimizzazione del risultato.

A seguire la prima conferenza programmatica, nel corso della quale, anche a seguito dell'evoluzione subita nel corso dell'ulti-

mo anno dal panorama monarchico italiano, tutti gli intervenuti hanno manifestato nel modo più deciso la convinzione della necessità di proseguire sulla strada intrapresa, caratterizzata dalla fedeltà ai principi fondanti della Monarchia costituzionale, così come a quelli di carattere deontologico che, nei limiti di un consono ed incontestabile diritto di difesa, costituiscono il fiore all'occhiello dall'attività informativa svolta dal sodalizio. Parte importante della riunione quella dedicata all'opera, sempre maggiore, svolta dai Circoli territoriali, ai quali è demandato, sul territorio, il compito di applicare, nelle iniziative che sempre si susseguono, i principi anzidetti.

La conferenza si è conclusa con l'augurio che la nostra attività culturale possa rivelarsi sempre più efficace nel proporre a tutti gli italiani l'ideale monarchico, sempre attuale e fecondo.

DAL MONDO PER IL MONDO

Martedì 5 dicembre alla Camera dei Deputati di Palazzo Marini (Via del Pozzetto, 158 - Roma), ha avuto luogo l'annuale Conferenza dal titolo "Dal mondo per il mondo", divenuta una delle più significative occasioni d'incontro e di confronto sulle attività mediche e di soccorso umanitario internazionale svolte del Sovrano Militare Ordine di Malta (SMOM). I paesi sui quali si è posta particolare attenzione sono stati il Libano, la Repubblica Democratica del Congo e l'Est europeo. In Libano, dove l'Ordine di Malta porta avanti il proprio impegno umanitario ininterrottamente dal lontano 1975, i dieci centri gestiti dall'Ordine operano in condizioni di "prima linea", recando aiuto ad oltre 500mila sfollati. Nel Congo, i dispensari dello SMOM curano le ferite della guerra civile ed un vasto spettro di malattie, che include addirittura nuovi focolai di peste, mentre in 17 Paesi dell'Est Europa l'Ordine è attivo con iniziative che vanno dagli interventi d'emergen-

za per le recenti alluvioni fino a progetti permanenti, come l'avveniristico centro per bambini disabili inaugurato in Polonia. Alla conferenza di Roma hanno partecipato il Corpo diplomatico accreditato presso l'Ordine di Malta, alte personalità della Santa Sede e rappresentanti delle istituzioni italiane, oltre ai membri del Governo dell'Ordine ed a numerosi suoi ambasciatori.

Il Sovrano Militare Ordine di Malta, ordine religioso laicale della Chiesa Cattolica fin dal 1113, è ente primario sovrano di diritto internazionale. Intrattiene rapporti diplomatici con novantatré Stati, tra i quali la Santa Sede e l'Italia. Diciotto le rappresentanze ufficiali e gli Osservatori permanenti presso le Nazioni Unite, l'Unione Europea e numerose organizzazioni internazionali. L'Ordine è presente stabilmente in 55 Paesi con dieci Gran Priorati e Sottopriorati e quarantasei Associazioni nazionali. Gestisce numerosi ospedali, centri medici, ambulatori, corpi di soccor-

so, fondazioni e strutture specializzate. Sviluppa attività mediche ed umanitarie in 120 Paesi. I suoi 1.500 membri e ben

80.000 volontari permanenti, coadiuvati da personale d'alto profilo professionale composto da oltre 10.000 persone tra medici, infermieri, ausiliari paramedici e collaboratori volontari, si dedicano all'assistenza dei poveri, degli ammalati e di tutti coloro che soffrono.

Tra gli interventi più recenti: New Orleans, colpita dall'uragano "Katrina", il Messico e i Paesi dell'America centrale colpiti dall'uragano "Stan", così come il confine tra Pakistan e Afghanistan.



ESTRATTO DAL LIBRO DI S.A.R. IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE

"Lampi di Vita - Storia di un Principe in esilio" (Ed. Rizzoli)

"Mia madre diceva anche che la sua famiglia, diversamente dai Savoia, aveva avuto la fortuna di non essere quella ereditaria. Suo padre Alberto divenne re nel 1909 solo perché l'unico figlio maschio di suo zio Leopoldo II era morto prematuramente a dieci anni. Se già la corona belga era meno rigida tra le pareti domestiche, quella del padre di Maria José era

stata ancor più libera di quanto si usasse a quei tempi. Per quanto mia nonna Elisabetta criticasse sua zia l'imperatrice Sissi, per un comportamento troppo plateale, poi fu mia nonna stessa a scandalizzare mezzo mondo quando, certo non più giovane, si mise a viaggiare dappertutto, compresi i paesi comunisti, per conoscere Mao, Castro, Kruscev. "Regina rossa"

soprannominarono mia nonna, regina rossa soprannominarono mia madre. Secondo me non erano così politicizzate, amavano semplicemente viaggiare, conoscere nuovi mondi, nuove genti, e soprattutto erano veramente indifferenti all'opinione altrui e al comportamento formale rigido da casa reale".

(da pag. 195)

LE MUSÉE DE LA LÉGION D'HONNEUR



Le Musée de la Légion d'honneur connaît une rénovation profonde, en fait une véritable refondation.

Créé au lendemain de la première guerre mondiale, le Musée de la Légion d'honneur et des ordres de chevalerie a été inauguré en 1925.

Il s'est ouvert aux ordres étrangers en 1932 puis a subi en 1972 un premier agrandissement destiné à mieux présenter les nombreuses collections qui n'avaient cessé de l'enrichir.

Il connaît aujourd'hui une transformation profonde, en particulier dans sa conception car, si le visiteur pourra toujours admirer les exceptionnelles collections qui

en font le plus riche d'Europe, il sera amené à découvrir la réalité des Ordres, les Valeurs qu'ils recèlent et surtout les hommes et les femmes qui les constituent. Une véritable réflexion sur les fondements de notre pays et sur les mérites de ceux et celles qui l'ont construit sera proposé au travers d'un parcours audiovisuel explicitant le rôle de chaque décoration, sa place dans la Nation et dressant le portrait, de la façon la plus vivante et réaliste possible, de quelques unes des personnes qui ont eu l'honneur de la porter.

Disposant en outre d'une salle conçue spécialement pour accueillir une classe complète avec son professeur, l'ensemble

permettra à tous les jeunes d'y recevoir une formidable leçon d'éducation civique au fil de l'histoire. Ce projet d'envergure n'a pu aboutir que grâce à la générosité de nombreux mécènes et donateurs qui ont renouvelé le geste qu'avaient eu d'autres mécènes en 1925 pour permettre l'ouverture du musée et encore auparavant en 1871 celui des nombreux légionnaires qui financèrent la reconstruction du Palais de Salm, siège de la Grande Chancellerie, après qu'il ait été incendié par la Commune.

C'est donc un musée du 21ème siècle, résolument moderne dans sa présentation mais resté traditionnel dans son contenu, rendant vivantes l'histoire des décorations et les histoires de ceux et celles qui les ont méritées, que le Président de la République, Monsieur Jacques Chirac, inaugurerà le 17 novembre prochain.

Le général d'armée Jean-Pierre Kelche
Grand chancelier de la Légion d'honneur

Musée National de la Légion d'honneur
et des ordres de chevalerie
2, rue de la Légion d'honneur (già rue de Bellechasse), 75007 Paris

Aperto da mercoledì a domenica, ore 13-18; martedì solo gruppi su prenotazione
Metro: linea 12 stazioni "Solférino" o "Chambre des Députés"

RER: linea C stazione "Musée d'Orsay"
Autobus: 24, 63, 68, 69, 73, 83, 84, 94
Biglietto: attualmente ingresso libero

ONORIFICENZE VIETATE (XIII)

Nel 1953 il Ministero degli Affari Esteri pubblicò una lista d'onorificenze la cui concessione ed il cui uso sono vietati e puniti dalla legge in Italia. Continuiamo la pubblicazione della lista tratta dalla rivista spagnola «Hidalguia»:

Temple de Jérusalem (ordre souverain militaire du), Temple de Jérusalem Branche Catalane (ordre souverain militaire du), Temple du Collège de Jacques Mollay (ordre des chevaliers du), Temple et de la Rose de Jérusalem (ordre international des dames du), Temple Médiéval (ordre du), Temple Prieuré Allemand (ordre des chevaliers du), Temple Solaire (ordre souverain du), Terre Sainte (ordre de la), Teutoniques du Levant.



Argentina: una delegazione degli Ordini Dinastici di Casa Savoia ha presenziato il 17 novembre u.s. alla solenne cerimonia di investitura di nuovi Cavalieri nell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

I PREGIUDIZI INFONDATAI SUL MEDIOEVO

Medioevo significa sempre: epoca d'ignoranza, di abbruttimento, di sottosviluppo generalizzato, anche se quella fu la sola epoca di sottosviluppo durante la quale si siano costruite delle cattedrali! Tutto ciò è dovuto al fatto che le ricerche scientifiche, realizzate negli ultimi centocinquanta anni e passa, non hanno ancora raggiunto, nell'insieme, il più vasto pubblico. [...] Perché un simile divario tra la scienza e il sapere corrente? Come e in quali circostanze questo fosso è stato scavato? Vale la pena esaminare la cosa. (p. 16)

Il Medioevo è una materia privilegiata: si può dirne tutto quel che si vuole nella quasi certezza di non essere smentiti. Tanto che la vita del medievalista potrebbe consumarsi tutta nel raddrizzare torti: perchè quasi sempre i fatti, i testi del tempo, smentiscono le leggende accumulate a partire dal XVI secolo e diffuse soprattutto con il XIX secolo. E' ben raro che si possa affrontare un argomento senza prima dover rettificare le fabulazioni che ha provocato. (pag. 146)

Nel 1969, a pochi giorni dai primi passi dell'uomo sulla luna, la televisione interroga un gruppo di bambini sulle cause dei progressi tecnici dell'umanità; un ragazzino risponde: «E' perchè, dopo il Medioevo, la gente ha cominciato a riflettere». Poteva avere circa otto o nove anni, ma già sapeva che nel Medioevo la gente non rifletteva.

L'ho già detto ma insisto: questo misconoscimento non è solo appannaggio dei bambini, senz'altro scusabili poichè non

fanno che ripetere quel che viene loro insegnato. Mi ricordo di un colloquio che ebbi un giorno con un giornalista della televisione cattolica; era a proposito del processo di Giovanna d'Arco (avendo pubblicato *Le Monde* un articolo su un'opera apparsa allora sull'argomento, la TV cattolica poteva, a sua volta, permettersi senza troppi rischi di parlare di Giovanna d'Arco...).

Il giornalista che mi intervistava mi domandò in quale modo si conoscessero gli atti del processo e io gli spiegai che se ne possiede l'autentica notarile, il rilevamento fatto dai notai, come in ogni azione giuridica dell'epoca, di tutte le domande del tribunale e delle risposte ricevute dall'accusata.

"Ma allora si scriveva proprio tutto?"
"Sì, tutto." "Dev'essere un dossier molto grosso." "Sì, molto grosso." Avevo l'impressione di parlare con un analfabeta.

"Allora, per pubblicarlo, c'è gente che ha ricopiato tutto?" "Sì, tutto."

E lo sentivo sprofondato in una così im-



Nelle immagini un esempio di architettura medievale: la Cattedrale di Parma

mensa stupefazione, che insistere sarebbe stato indelicato.

Poi mormorò tra sé e sé: "Si fa fatica a pensare che quella gente potesse fare le cose con tanta cura...".

"Quella gente... con tanta cura...". Toccava a me, ora, stupire. Dunque, questo giornalista non aveva mai guardato una volta gotica? Non si era mai posto l'interrogativo di sapere se per reggere a circa quaranta metri di altezza da ormai quasi un millennio, non bisognava che fosse fatta con cura? (pag. 155-156)

Régine Pernoud

(da: "Medioevo. Un secolare pregiudizio", Bompiani, Milano 1992)



INTERVENTI UMANITARI DELL'AI RH IN ITALIA E ALL'ESTERO

L'Associazione Internazionale Regina Elena continua a svolgere la sua attività benefica. Nella prima metà del mese di dicembre ha fatto consegnare:

- a Sorrento (NA) 200 giocattoli nuovi a bambini leucemici (€ 3.000,00)
- a Modena alla mensa della Badia di S. Pietro aiuti alimentari (€ 582,00)
- in diverse città doni nuovi a famiglie (€ 19.940,00)
- in diverse città doni nuovi a famiglie (€ 69.823,00)
- a Modena alla mensa della Badia di S. Pietro aiuti alimentari (€ 9.131,00)
- a Palmanova (UD) al Comitato della

CRI viveri ed aiuti umanitari (€1.382,00)

- a Napoli 40 giocattoli nuovi e 100 kg di biscotti e dolci a bambini di *Europa 2004 onlus* (€ 1.600,00)
- a Napoli 100 giocattoli nuovi e 200 kg di dolci a bambini (€ 4.950,00)
- Rovereto (TN) alla Cooperativa Amalia Guardini per ragazzi handicappati viveri ed aiuti umanitari (€10.392,00)
- a Trieste, alla Scuola di bambini "La Madre", viveri (€160,80)
- a Trieste, alla parrocchia di S. Giacomo Apostolo, aiuti alimentari (€201,20).

GIOCANDO CON L'ARTE

I bambini entrano nei musei e incontrano l'arte in modo ludico. Questo è il sensazionale risultato di un'innovativa metodologia didattica realizzata attraverso i laboratori dell'arte per la scuola dell'infanzia e per la scuola Primaria. I progetti didattici realizzati con l'obiettivo di avvicinare i bambini in modo semplice e giocoso alle tematiche dell'arte sono stati illustrati ed esposti all'interno della mostra: "Giocando con l'arte", che si terrà presso lo Spazio San Pancrazio, nella Cittadella dei Musei a Cagliari fino al 16 dicembre, dalle 9,00 alle 13,00.

Fino al 14 dicembre, si svolgeranno i laboratori per le scuole dell'infanzia, alle quali è destinato il progetto Storie dipinte e dipinti in storie, percorso narrativo costruito a partire dalla suggestione fantastica dei contenuti e dei colori delle opere di Paul Klee e Joan Mirò, con uno sviluppo laboratoriale di tipo artistico ispirato ai due maestri del '900. Sono proposte per la Scuola Primaria le attività già realizzate in occasione della mostra Sfoglia l'arte, incentrate sui retable della Pinacoteca con gli sviluppi laboratoriali sui contenuti iconografici dei dipinti. Inoltre, viene messa a disposizione dei visitatori una selezione di libri d'arte destinati ai bambini

SIEROPOSITIVO.IT

In tre anni di vita del portale *Sieropositivo.it* si è parlato spesso del trattamento della lipoatrofia del volto, ma l'intervento chirurgico veniva spesso rifiutato perché non dava risultati duraturi. Fino a poco tempo fa si operava esclusivamente con la contestata tecnica del lipofilling, che consiste nel prelievo del tessuto adiposo da un donatore e nel successivo impianto nel volto.

Ma il ricovero in ospedale, i lunghi tempi di recupero (il gonfiore postoperatorio di un lipofilling perdura per circa 15 giorni) e il frequente riassorbimento parziale o totale del grasso impiantato, hanno indotto a cercare nuove soluzioni.

Ed ecco arrivare dalla chirurgia estetica la soluzione: i fillers permanenti "che rappresentano una realtà operativa nella risoluzione della lipoatrofia del volto. In particolare, il gel di poliacrilamie rappresenta, allo stato attuale, la soluzione più veloce e risolutiva. Il trattamento è rapido, in quanto in una o due sedute ambulatoriali si elimina il problema, si esegue sempre in anestesia locale o in sedazione assistita ed è sicuro, dal momento che, verificate le opportune indicazioni e controindicazioni (carica virale, conta dei CD4 assenza di concomitanti malattie infiammatorie della cute, erpetiche o autoimmunitarie), non si sono mai verificati effetti collaterali.

Il risultato armonico ed omogeneo dell'intervento di chirurgia estetica ha già consentito a molti pazienti di migliorare da subito il livello di autostima, permettendo loro di ritornare ad una vita sociale e relazionale soddisfacente" spiega il Dott. Antonio Di stefano dalle colonne di *Sieropositivo.it*.

PALERMO CITTÀ EUROPEA DELLO SPORT

Palermo è stata nominata "Città europea dello sport - Italia 2007". L'annuncio ufficiale è stato dato, a Milano, dal Presidente dell'Associazione capitale europea dello sport e dall'Assessore allo Sport del capoluogo lombardo che hanno consegnato una targa all'Assessore comunale Stefano Santoro, accompagnato dallo skipper palermitano Agostino Randazzo e da Massimo Costa e Giovanni Caramazza, rispettivamente Presidente regionale e provinciale del Coni.



Riflessioni su alcuni aspetti storici non ancora chiariti della storia della Regia Marina nel corso della seconda guerra mondiale.

XII INCONTRI DI ARCHEOLOGIA AL MUSEO ARCHEOLOGICO DI NAPOLI

Un anno di attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta di Maria Luisa Nava, il 15 dicembre, ore 15.00

Un'ora al Museo, il 17 dicembre, ore 11.30. Si propongono "lezioni" utili per orientarsi nella comprensione del mondo antico. L'ingresso, gratuito, è su prenotazione.

Capolavori in breve.

Introduzioni, in lingua italiana e in lingua inglese, alle opere più note del Museo per chi lo visita per la prima volta. I visitatori devono munirsi del biglietto d'ingresso. Ogni domenica, di mattina e di pomeriggio.

Il cinema racconta la storia? il 16 dicembre, ore 17.00. II edizione: "Il cinema e la letteratura antica". Si propongono, proiettandone alcune sequenze, letture critiche di film tratti da opere letterarie antiche. Ingresso gratuito su prenotazione. Per informazioni e prenotazioni: tel. n. 081.4422149

PROVINCIAL RECONSTRUCTION TEAM HERAT
“PRAESIDIUM” OPERATIONAL
The commander



Ind. Telegr.: TASK FORCE LINCE - HERAT

COMUNICATO STAMPA N°17

Herat (Afghanistan)-L'INFERMERIA DEL PROVINCIAL RECONSTRUCTION TEAM (PRT) PARTECIPA ALL'INIZIATIVA DI SOLIDARIETA' DELL'ASSOCIAZIONE REGINA ELENA



Ieri sera, 24 Novembre 2006, il personale militare dell'infermeria del Provincial Reconstruction Team (PRT) ha avviato le operazioni di distribuzione di materiale sanitario destinato ad una clinica di Herat.

L'Associazione Internazionale Regina Elena con sede a Palmanova, grazie al supporto delle istituzioni Regionali Friulane e del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna, si è occupato della spedizione di aiuti per un totale di 95.000 euro (medicinali, vestiario, coperte, prodotti per l'igiene, banchi e sedie per la scuola).

L'infermeria oltre ad essere impegnata nelle normali attività di assistenza sanitaria del personale civile e militare del PRT: ispezioni igienico sanitarie, controlli della qualità del cibo e dell'acqua, disinfezione e disinfestazione di tutti i locali comuni del contingente italiano ad Herat, è anche impegnato in attività di “medical capability”, che consiste in una serie di visite mediche effettuate a favore della popolazione locale dei diversi villaggi nella Provincia. Inoltre, le cure di quelle persone che soffrono di patologie più serie e

particolari continueranno poi presso l'infermeria del PRT di Herat.

Ufficiale di Pubblica informazione
 Capitano Antonio BERNARDO

LO STATUTO ALBERTINO

La Finanziaria chiede sacrifici ai soliti noti. Non sarebbe bene che il buon esempio venisse dall'alto? I politici potrebbero rinunciare ai propri ingiustificati privilegi. Per di più sono convinto che l'elevata remunerazione e gli esagerati privilegi di cui godono i parlamentari e i politici in generale possano essere motivo di attrazione per molti che altrimenti non avrebbero la benché minima vocazione per la politica intesa nel suo più nobile significato. L'articolo 50 dello Statuto albertino (1848), poi diventato la prima carta costituzionale dell'Italia unita, recita testualmente: «Le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione o indennità». Non sarebbe bene ripristinare questo vecchio, ma innovativo articolo?

Omar Valentini (da: "Corriere della Sera", 5 dicembre 2006)

ELENA DI SAVOIA “REGINA DELLA CARITÀ”

Domani, 28 novembre, ricorre il 54° anniversario della morte di Elena di Savoia, seconda Regina d'Italia ed ultima regina a ricevere, dalle mani del Santo Padre, la Rosa d'Oro della Cristianità.

Donna forte, di fede profonda ed immensamente umana, amava in special modo i bambini e si dedicò, sin dalla più tenera età, ad un'attività caritatevole generosa, costante e discreta, appoggiata senza riserve dal consorte. Nel 1907 accorse a Messina, insieme al Re, subito dopo la notizia del disastroso terremoto e contribuì materialmente, fra le macerie, a salvare la vita di molte persone. Volle la costituzione, a spese del patrimonio privato della corona, di un collegio per l'istruzione primaria e secondaria degli orfani. Durante la prima guerra mondiale, aprì le porte del Quirinale ai feriti, trasformandolo nell'Ospedale da campo n.1. Il primo soldato a decedervi fu un bergamasco.

Instancabile, passava le sue giornate accanto ai feriti, curandoli e donando loro tutto il suo calore umano.

Fino all'ultimo, anche durante un esilio non certo dorato e persino durante la grave malattia che la portò alla morte, pensò ai più bisognosi, tanto da essere definita da Papa Pio XII "Regina della Carità". Mi sembra bello che, al di là delle passioni di parte, i nostri giovani possano ricordare una figura così nobile e generosa, esempio concreto per chiunque desideri fare del bene.

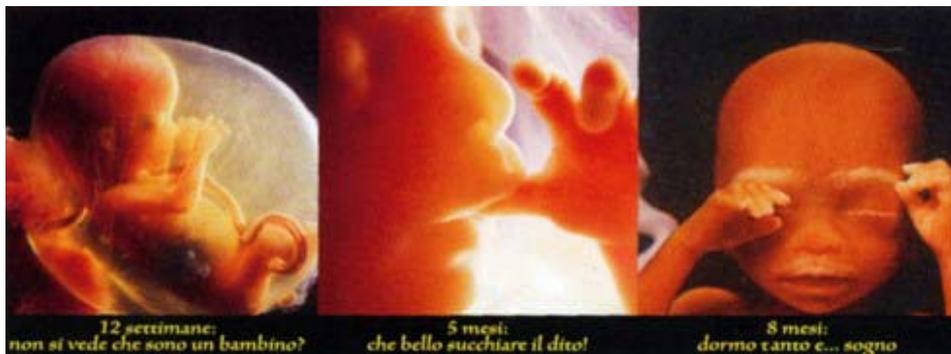
Dr. Alberto Casirati
 Vicepresidente, Associazione
 Internazionale Regina Elena

(da: "Il Gazzettino", 30/11/2006 e "La Provincia", 29/11/2006)

GLI “INSOPPORTABILI” - BIOETICA E VALORI UMANI (I)

Intervento della dottoressa Claudia Navarini,

docente presso la Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum



C'è chi osserva, per certi versi con ragione, che l'attuale dibattito pubblico in tema di eutanasia, suicidio assistito e “testamento biologico” è notevolmente diverso da quello, giunto all'apice lo scorso anno, sulla procreazione medicalmente assistita. Si ritiene che ora, a differenza dell'anno scorso, abbiamo meno dati scientifici a supporto della riflessione etica, che la gente è ancor meno preparata di quanto non fosse sulla fecondazione artificiale, che gli argomenti a favore della vita, in questo caso, sono meno intuitivi.

In realtà, il nesso fra i due temi è molto più forte di quanto possa a prima vista sembrare. Le problematiche etiche di inizio e di fine vita, infatti, rappresentano le questioni bioetiche per eccellenza.

Entrambe richiedono le tre operazioni proprie della bioetica: esame del dato scientifico-sperimentale, riflessione antropologica, giudizio etico. In questo senso, il problema di quando comincia e quando finisce la vita biologica dell'uomo è risolto attraverso l'analisi dei dati scientifici.

Che cos'è la vita umana, chi è l'uomo, perché la vita umana ha un valore sono invece domande a cui risponde la riflessione antropologica. Il giudizio etico, infine, nasce allorché ci sia chiesta che cosa sia bene o male fare per l'uomo nascente e morente.

Perché questo giudizio si possa dare è necessario conoscere i fatti, sia di tipo scientifico (prima operazione) che di tipo antropologico (seconda operazione).

A seconda del problema, e delle competenze specifiche del ricercatore, si potrà partire dalla prima o dalla seconda operazione. Il dato scientifico ci serve ad esempio per dire se un'entità è un organismo (vivente), se un organismo è vivo o

morto, se appartiene alla specie umana. In realtà, già nella prima di queste questioni entra un livello di riflessione che la biologia sperimentale fatica ad inquadrare e fa riferimento alla definizione di “vita”.

Durante le discussioni che hanno preceduto il referendum sulla legge 40, il noto politologo Giovanni Sartori aveva tentato appunto di spostare il dibattito sulla questione “vita/non vita” a proposito dell'embrione, sostenendo che fino ad un certo punto la vita dell'embrione è simile alla vita delle singole cellule, che possono riprodursi (colture cellulari), ma non costituiscono un *organismo*.

D'altra parte, la storia di questo problema, nella filosofia della scienza e nella biologia, è lunga: ne discutevano gli epigenisti e i preformisti già nel Seicento, ne parlano oggi biologi e filosofi che studiano la teoria dell'autopoiesi (i sistemi autopoietici).

La differenza fra “insieme di cellule” e “organismo vivente” è stata all'origine di molti dibattiti bioetici sullo statuto e la dignità dell'embrione umano. Molte fra le cosiddette “teorie dell'inizio posticipato della vita umana” partono dall'idea che con la fecondazione non si ha da subito un nuovo individuo umano, ma si ha appunto un semplice “insieme di cellule” o, con lessico più fantasioso, un “grumo”, un “ricciolo di materia”, “solo un centimetro”. Solo quando il livello di organizzazione funzionale raggiungerebbe un certo grado, si potrebbe parlare di organismo vivente.

Qualcuno ha anche provato a rispolverare vecchie teorie tomiste sulla “animazione ritardata”, a partire dalle insufficienti conoscenze scientifiche del tempo, per le quali si ammetteva che l'embrione umano fosse prodotto da “seme rappre-

so” (coagulo spermatico) che passava attraverso uno stadio vegetativo, animale e infine, con l'infusione dell'anima, umano. Certamente San Tommaso, potendo disporre delle attuali informazioni sul processo di fecondazione e sull'inizio della vita, non direbbe lo stesso.

Oltre alle teorie che affrontano il problema dal punto di vista biologico, cioè che vogliono stabilire quanto c'è vita, e dunque vita umana, cioè quando è presente un organismo appartenente alla specie umana, vi sono le teorie non biologiche sull'inizio della vita umana, che hanno un altro intento: quello di individuare il sorgere della vita umana *in senso proprio*, cioè della vita umana *degn*a, detta talora anche *vista personale*.

Tutte queste teorie hanno un comune presupposto: quello di identificare una manifestazione “superiore”, intesa come quella tipicamente umana, al cui apparire possiamo dire di trovarci di fronte un uomo. Queste teorie hanno anche il corrispettivo nella fine della vita: la scomparsa definitiva della manifestazione di una caratteristica ritenuta essenziale si potrebbe identificare con la “morte della persona”, o con la “perdita di dignità umana”, e dunque con la “morte”.

Alcuni credono di individuare tale criterio in un certo livello di capacità relazionale o nella presenza di attività cerebrale: ci sarebbe cioè una gradualità nelle capacità relazionali, che potrebbe portare ad identificare l'inizio della “vita personale” anche dopo la nascita.

D'altra parte, prima della diciottesima settimana non è verosimile che il feto abbia capacità neurologiche minime, come la capacità di provare piacere e dolore, e che sia in grado di “apprendere” alcunché.

Dunque, a seconda del livello di competenza neurologica accordata alla “dignità”, possiamo avere un “uomo” alla diciottesima settimana o parecchio tempo dopo la nascita. Oppure mai, come nel caso di disabilità mentale grave.

www.coronaoggi.it
www.dinastiareale.it
www.tricolore-italia.com

DISINFORMAZIONE SU EUTANASIA E CURE PALLIATIVE - I

Intervista al Direttore del Reparto di medicina palliativa di Forlì

ROMA - In Italia si sta facendo sempre più intenso il dibattito sulla liceità o meno dell'eutanasia, mentre il Parlamento è in attesa di discutere le diverse proposte di legge in materia.

Per cercare di chiarire i termini del contendere, ZENIT ha intervistato Marco Maltoni, Direttore del Reparto di medicina palliativa di Forlì e coautore con Carlo Valerio Bellieni del libro *“La morte dell'eutanasia. I medici difendono la vita”* (Società Editrice Fiorentina, 2006).

Il dottor Maltoni ha una vasta conoscenza del problema, avendo anche come esperienza in famiglia la nonna di sua moglie che è da cinque anni allettata, con una demenza grave.

Di fronte a malattie inguaribili o gravi disabilità, è sempre più insistente la richiesta di morte assistita e di eutanasia. Qual è il suo parere in proposito?

Maltoni: Come affermano Achilli e Isimbaldi nella prefazione del libro *“La morte dell'eutanasia. I medici difendono la vi-*

ta”, scritto da più Autori e curato da Bellieni e dal sottoscritto, “assenza di senso e solitudine sono i due fattori che portano l'uomo a disperare, a non aspettarsi più nulla di utile e bello per sé”. Mi colpisce sempre, leggendo la letteratura scientifica e guardando alla mia esperienza, come vi sia un'estrema variabilità di entità di richiesta eutanasica in diverse popolazioni di pazienti con caratteristiche assolutamente sovrapponibili, con un range che va dal 20-25% presentati in lavori di autori olandesi, allo 0.7% riportato da palliativisti francesi, o ancor meno nella mia pratica clinica (solo due reali richieste in oltre trent'anni di attività).

Il dato numerico prove-

niente dalla Francia, peraltro, non è dissimile da quello riportato dagli addetti ai lavori sulla percentuale di idee suicidarie nella popolazione in generale, assunto anche come “stima” grossolana della sofferenza mentale di quella popolazione stessa. Intendo rilevare che (a parte le

differenze “tecniche” fra “generica attitudine”, “desiderio occasionale”, e “richiesta esplicita” eutanasica che alcuni autori hanno sottolineato, con caratteristiche di fluttuazione, ambivalenza, orientamento futuro, e condizionamento a determinati avvenimenti delle due prime tipologie, non assimilabili alla terza come oggi di fatto avviene) l'entità della richiesta risente molto, oltre che del livello di adeguatezza della gestione del dolore e degli altri sintomi, del clima di cura e sociale in cui il malato è assisti-

to, con la nota influenza effettuata dall'effetto “pedagogico” di una legge dello stato.

Il cosiddetto “principio di autonomia”, che oggi sembra quasi l'unico valore assoluto ed è portato a supporto della legittimità della richiesta di eutanasia, oltre a essere contraddetto dalla realtà di rapporti sociali in cui l'uomo è immerso (“L'assoluta indipendenza individuale è la bestemmia della borghesia. Noi dipendiamo tutti l'uno dall'altro, ogni spirito umano sulla terra” [G.B.Shaw]; “...un'esperienza pienamente umana, perciò profondamente personale, e – come in ogni altro caso di autentica umanità – radicata in un rapporto sociale, comunitario” [L. Giusani]) è di fatto sottoposto a condizioni anche dai suoi più convinti assertori, che pare lo intendano a senso unico.

Chi, infatti, non metterebbe un limite ad una richiesta palesemente inappropriata di effettuare chemioterapia ad alte dosi o un trapianto di fegato in una situazione di terminalità, anche se il paziente richiedesse tale intervento terapeutico con forza e convinzione? E perché questo limite deve essere considerato logico e ragionevole solo sul versante della richiesta di ostinazione terapeutica e non su quello dell'abbandono terapeutico?



COLLETTA ALIMENTARE

Il 25 novembre alla Giornata Nazionale della Colletta Alimentare organizzata dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus con il motto *“Nella nostra miseria quotidiana, quando il buio sembra prevalere, è un volto amico che ci risollewa. E per un amico, in un rapporto amoroso, siamo capaci di dare tutto. La carità è questo dono di sé commosso all'altro. Piccoli gesti, come fare la spesa per un bisognoso, sono scintille che riaccendono il fuoco della carità verso di sé e verso il prossimo”*.

Per aiutare concretamente i poveri in Italia, che secondo l'Istat sarebbero più del 13% della popolazione, in oltre 6.000 supermercati più di 100.000 volontari hanno invitato le persone a donare alimenti non deperibili da distribuire a circa 1,3 milione di indigenti.

In occasione della “Colletta Alimentare” 2005 gli italiani hanno donato più di 8.100 tonnellate di cibo per un valore economico pari a 26.299.000 euro.

Don Mauro Inzoli, Presidente della Fondazione Banco Alimentare Onlus, ha dichiarato: *“Non si è partiti da un'idea, da una strategia sociale, ma da uno sguardo di compassione sull'io. Una concezione della carità non come decisione personale e volontaristica, per quanto nobile, di fare il bene, ma come risposta al riconoscimento di un amore di cui si è fatta e si fa esperienza. Quando compiamo un gesto di gratuità sentiamo che questo è corrispondente alla nostra natura umana, che è un'esperienza elementare. Bisogna andare oltre e comprendere che la carità è anche legge dell'essere. La commozione che proviamo per il bisogno di colui che soffre ci aiuta a capire che la nostra natura umana è fatta dalla carità di qualcuno. Tutto ciò può nascere solo dal riconoscere che è accaduto innanzitutto un fatto di pura gratuità nei miei confronti: non c'ero e sono stato voluto. Nasciamo tutti da un atto di carità, ma non siamo capaci di vivere il quotidiano tenendolo presente, occorre una sorta di allenamento, o meglio di un'educazione a guardare, ‘conformando – come ha scritto Benedetto XVI nel Messaggio per la Quaresima 2006 – il nostro sguardo a quello di Cristo. Occorre la carità di Cristo, lo sguardo di Cristo, che come dice in Vangelo ‘vedendo le folle, ne sentì compassione’ (Mt. 9, 36). È all'interno di un rapporto così, pieno di stima e affezione, che siamo in grado anche noi di donarci gratuitamente all'altro”*.

L'INPEGNO MISSIONARIO DELL'ESSERE CRISTIANI

Dall'omelia pronunciata dal Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, in occasione della Santa Messa tenutasi l'11 novembre a conclusione delle Celebrazioni per il V centenario della fondazione della Guardia Svizzera Pontificia

"Con san Martino, ci troviamo di fronte ad una persona che compie un atto di vera carità teologale "vestire quello che è nudo", anche prima di ricevere la grazia del battesimo. Ricordiamo bene quel gesto magnifico del giovane Martino che incontra lungo la strada di Amiens un povero che muore dal freddo e, spontaneamente, taglia il suo bel mantello militare per dividerlo col povero. Sappiamo, poi, che nella notte seguente gli apparve il Signore dicendo "Martino, ancora catecumeno, mi ha rivestito col suo mantello". Tale gesto manifesta sì, una predisposizione particolare del giovane Martino all'amore dei fratelli, però, anzitutto, nel gesto di Martino che copre con la metà del suo mantello il povero, si rivela la tenerezza del Signore. Lo stesso atto di rivestire il povero col suo mantello costituisce un atto di carità che suppone l'unione di Martino a Dio, identificato nel povero, anche se non era ancora segnato dalla grazia battesimale. Vi è già in Martino il fuoco della carità che sta vibrando e il Battesimo sigillerà questa predisposizione al bene: "Gratia non destruit, sed perficit naturam".

Il Vangelo che abbiamo ascoltato or ora ci permette di capire meglio il necessario impegno missionario che scaturisce dal nostro essere cristiani. La luce che riceviamo da Cristo, dagli insegnamenti della Chiesa, del Papa, è una luce che necessariamente dobbiamo comunicare, a parole e, soprattutto, negli atti, nel modo concreto di vivere ciò che professiamo. Nella sua Enciclica "Deus caritas est", il Santo Padre Benedetto XVI menziona in modo esplicito la figura di san Martino: "Guardiamo infine ai Santi, a coloro che

esercitano in modo esemplare la carità. Il pensiero va, in particolare, a Martino di Tours (+ 397), prima soldato, poi monaco e vescovo: quasi come un'icona, egli mostra il valore insostituibile della testimonianza individuale della carità".

Vi è, a Marmoutiers, il luogo del ritiro eremitico di san Martino, nei pressi di Tours; un luogo che le Guardie Svizzere, che sono andate in Francia quest'anno, avranno visto, che si chiama il "riposo di san Martino". È il posto in cui si pensa che il santo conservasse accesa una luce vicino alla quale pregava e si raccoglieva per ricevere da Dio la luce per la sua anima, e cioè il fuoco dell'amore verso il suo Signore. La carità di Martino è il frutto diretto della sua vita contemplativa e di unione a Dio. La caratteristica della vita cristiana è proprio anzitutto la disponibilità a Dio, alla Sua grazia. Anche la Guardia Svizzera trova nella vicinanza a Dio, nella preghiera, un'ispirazione particolare per la sua disponibilità al servizio, non sempre facile e a volte molto esigente.

Il fatto che la Guardia Svizzera Pontificia abbia san Martino come protettore non è fortuito. Non solo perché Martino era soldato, ma anche perché Martino è stato il modello del cristiano che si è impegnato, alla luce della sua fede, a manifestare lo spirito di servizio a Cristo e alla Chiesa. Il servizio che, da ormai 500 anni stanno svolgendo le Guardie Svizzere accanto alla Persona del Successore di Pietro è un servizio alla Chiesa, una custodia del mistero della fiducia messa da Cristo in Pietro e nei suoi successori.

Vi è un'altra carità di san Martino che è meno conosciuta e che mi piace ricordare: è la sua carità che chiamerei "eucaristica", che ci viene riportata da Venanzio Fortunato. Già Vescovo, Martino si preparava per celebrare la S. Messa quando bussò alla porta della sagrestia un povero chiedendo l'elemosina. Mentre l'Arcidiacono lo volle rimandare senza dargli nulla a motivo del prossimo inizio della Messa, Martino insistette perché gli si offrisse qualcosa. Di malumore, l'Arcidiacono se ne andò e riportò degli stracci per l'indigente. Nel frattempo, Martino si era tolto i paramenti sacri e aveva fatto dono al povero dei propri vestiti, prima di rivestirsi di nuovo con i paramenti. Durante,



l'elevazione, apparve sopra la sua testa un globo di fuoco, quello della carità ardente che aveva manifestato nei confronti del povero. Dopo la Messa, tutti si accorsero del fatto che il Vescovo, sotto i paramenti, portava solo quegli stracci che l'Arcidiacono aveva riservato per il povero.

L'episodio ci fa ricordare la necessità della coerenza della nostra vita eucaristica con la nostra vita cristiana quotidiana. La nostra carità non è nostra, è di Cristo e scaturisce dalla nostra fede eucaristica, mentre la nostra devozione eucaristica non può che sbocciare su un amore sempre maggiore, su uno spirito di servizio, di disponibilità sorridente, nei confronti di Cristo, della Sua Chiesa, dei fratelli e soprattutto dei fratelli più vicini. L'Eucaristia è fermento di unità vera e duratura. Ciascuno è chiamato a fare quanto può per edificare la fraternità con degli interventi concreti, con degli sforzi precisi.

Mi piace infine ricordare, in questa Cappella dedicata a san Martino, come la parola "cappella" è proprio legata a san Martino, poiché il termine venne usato per l'edificio in cui si custodiva la famosa "cappa", il mantello di san Martino.

Possa la Guardia Svizzera essere la testimonianza di questa protezione sicura che si trova nell'amicizia col Signore e nella solida unione fraterna".

PREGHIAMO CON IL SANTO PADRE

L'intenzione Generale per l'Apostolato della Preghiera del Santo Padre Benedetto XVI per il mese di dicembre è la seguente: "Perché Cristo, mite e umile di cuore, ispiri ai responsabili delle nazioni un uso saggio e responsabile del potere". L'intenzione Missionaria è la seguente: "Perché in ogni parte del mondo i missionari vivano con gioia ed entusiasmo la loro vocazione nella fedele sequela di Cristo".

A MARGINE DELLA VISITA DEL SANTO PADRE IN TURCHIA

Tricolore propone alla riflessione dei lettori alcuni documenti significativi

**Omelia di S.S. Benedetto XVI
per la S. Messa presso il Santuario della
"Casa della Madre Maria" a Efeso**

Cari fratelli e sorelle,

In questa celebrazione eucaristica vogliamo rendere lode al Signore per la divina maternità di Maria, mistero che qui a Efeso, nel Concilio ecumenico del 431, venne solennemente confessato e proclamato. In questo luogo, uno dei più cari alla Comunità cristiana, sono venuti in pellegrinaggio i miei venerati predecessori i Servi di Dio Paolo VI e Giovanni Paolo II, il quale sostò in questo Santuario il 30 novembre 1979, a poco più di un anno dall'inizio del suo pontificato.

Ma c'è un altro mio Predecessore che in questo Paese non è stato da Papa, bensì come Rappresentante pontificio dal gennaio 1935 al dicembre del '44, e il cui ricordo suscita ancora tanta devozione e simpatia: il beato Giovanni XXIII, Angelo Roncalli.

Egli nutriva grande stima e ammirazione per il popolo turco. A questo riguardo mi piace ricordare un'espressione che si legge nel suo Giornale dell'anima: "Io amo i turchi, apprezzo le qualità naturali di questo popolo che ha pure il suo posto preparato nel cammino della civilizzazione" (n° 741). Egli, inoltre, ha lasciato in dono alla Chiesa e al mondo un atteggiamento spirituale di ottimismo cristiano, fondato su una fede profonda e una costante unione con Dio. Animato da tale spirito, mi rivolgo a questa nazione e, in modo particolare, al "piccolo gregge" di Cristo che vive in mezzo ad essa, per incoraggiarlo e manifestargli l'affetto della Chiesa intera.

Con grande affetto saluto tutti voi, qui presenti, fedeli di Izmir, Mersin, Iskenderun e Antakia, e altri venuti da diverse parti del mondo; come pure quanti non hanno potuto partecipare a questa celebrazione ma sono spiritualmente uniti a noi. Saluto, in particolare, Mons. Ruggero Franceschini, Arcivescovo di Izmir, Mons. Giuseppe Bernardini, Arcivescovo emerito di Izmir, Mons. Luigi Padovese, i sacerdoti e le religiose. Grazie per la vostra presenza, per la vostra testimonianza e il vostro servizio alla Chiesa, in questa terra benedetta dove, alle origini, la comunità cristiana ha conosciuto grandi

sviluppi, come attestano anche i numerosi pellegrinaggi che si recano in Turchia.

Madre di Dio – Madre della Chiesa

Abbiamo ascoltato il brano del Vangelo di Giovanni che invita a contemplare il momento della Redenzione, quando Maria, unita al Figlio nell'offerta del Sacrificio, estese la sua maternità a tutti gli uomini e, in particolare, ai discepoli di Gesù. Testimone privilegiato di tale evento è lo stesso autore del quarto Vangelo, Giovanni, unico degli Apostoli a restare sul Golgota insieme alla Madre di Gesù e alle altre donne. La maternità di Maria, iniziata col fiat di Nazaret, si compie sotto la Croce. Se è vero – come osserva sant'Anselmo – che "dal momento del fiat Maria cominciò a portarci tutti nel suo seno", la vocazione e missione materna della Vergine nei confronti dei credenti in Cristo iniziò effettivamente quando Gesù le disse: "Donna, ecco il tuo figlio!" (Gv 19,26). Vedendo dall'alto della croce la Madre e lì accanto il discepolo amato, il Cristo morente riconobbe la primizia della nuova Famiglia che era venuto a formare nel mondo, il germe della Chiesa e della nuova umanità.

Per questo si rivolse a Maria chiamandola "donna" e non "madre"; termine che invece utilizzò affidandola al discepolo: "Ecco la tua madre!" (Gv 19,27).

Il Figlio di Dio compì così la sua missione: nato dalla Vergine per condividere in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana, al momento del ritorno al Padre lasciò nel mondo il sacramento dell'unità del genere umano (cfr Cost. Lumen gentium, 1): la Famiglia "adunata dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (San Cipriano, De Orat. Dom. 23: PL 4, 536), il cui nucleo primordiale è proprio questo vincolo nuovo tra la Madre e il discepolo.

In tal modo rimangono saldate in maniera indissolubile la maternità divina e la maternità ecclesiale.

Madre di Dio – Madre dell'unità

La prima Lettura ci ha presentato quello che si può definire il "vangelo" dell'Apostolo delle genti: tutti, anche i pagani, sono chiamati in Cristo a partecipare pienamente al mistero della salvezza. In par-



ticolare, il testo contiene l'espressione che ho scelto quale motto del mio viaggio apostolico: "Egli, Cristo, è la nostra pace" (Ef 2,14). Ispirato dallo Spirito Santo, Paolo afferma non soltanto che Gesù Cristo ci ha portato la pace, ma che egli "è" la nostra pace. E giustifica tale affermazione riferendosi al mistero della Croce: versando "il suo sangue" - egli dice -, offrendo in sacrificio la "sua carne", Gesù ha distrutto l'inimicizia "in se stesso" e ha creato "in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo" (Ef 2,14-16).

L'apostolo spiega in quale senso, veramente imprevedibile, la pace messianica si sia realizzata nella Persona stessa di Cristo e nel suo mistero salvifico.

Lo spiega scrivendo, mentre si trova prigioniero, alla comunità cristiana che abitava qui, a Efeso: "ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù" (Ef 1,1), come afferma nell'indirizzo della Lettera. Ad essi l'Apostolo augura "grazia e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo" (Ef 1,2). "Grazia" è la forza che trasforma l'uomo e il mondo; "pace" è il frutto maturo di tale trasformazione.

Cristo è la grazia; Cristo è la pace.

Ora, Paolo si sa inviato ad annunciare un "mistero", cioè un disegno divino che solo nella pienezza dei tempi, in Cristo, si è realizzato e rivelato: che cioè "i Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo" (Ef 3,6). Questo "mistero" si realizza, sul piano storico-salvifico, nella Chiesa, quel Popolo nuovo in cui, abbattuto il vecchio muro di separazione, si ritrovano in unità giudei e pagani. Come Cristo, la Chiesa non è solo strumento dell'unità, ma ne è anche segno efficace. E la Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, è la Madre di quel mistero di unità che Cristo e la Chie-

sa inseparabilmente rappresentano e costruiscono nel mondo e lungo la storia.

*Domandiamo pace per
Gerusalemme e il mondo intero*

Nota l'Apostolo delle genti che Cristo "ha fatto dei due un popolo solo" (Ef 2,14): affermazione, questa, che si riferisce in senso proprio al rapporto tra Giudei e Gentili in ordine al mistero della salvezza eterna; affermazione, però, che può anche estendersi, su piano analogico, alle relazioni tra popoli e civiltà presenti nel mondo. Cristo "è venuto ad annunziare pace" (Ef 2,17) non solo tra ebrei e non ebrei, bensì tra tutte le nazioni, perché tutte provengono dallo stesso Dio, unico Creatore e Signore dell'universo. Confortati dalla Parola di Dio, da qui, da Efeso, città benedetta dalla presenza di Maria Santissima – che sappiamo essere amata e venerata anche dai musulmani – eleviamo al Signore una speciale preghiera per la pace tra i popoli.

Da questo lembo della Penisola anatolica, ponte naturale tra continenti, invociamo pace e riconciliazione anzitutto per coloro che abitano nella Terra che chiamiamo "santa", e che tale è ritenuta sia dai cristiani, che dagli ebrei e dai musulmani: è la terra di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, destinata ad ospitare un popolo che diventasse benedizione per tutte le genti (cfr Gn 12,1-3).

Pace per l'intera umanità! Possa presto realizzarsi la profezia di Isaia: "Forgeranno le loro spade in vomeri, / le loro lance in falci; / un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, / non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (Is 2,4). Di questa pace universale abbiamo tutti bisogno; di questa pace la Chiesa è chiamata ad essere non solo annunciatrice profetica ma, più ancora, "segno e strumento". Proprio in questa prospettiva di universale pacificazione, più profondo ed intenso si fa l'anelito verso la piena comunione e concordia fra tutti i cristiani. All'odierna celebrazione sono presenti fedeli cattolici di diversi Riti, e questo è motivo di gioia e di lode a Dio.

Tali Riti, infatti, sono espressione di quella mirabile varietà di cui è adornata la Sposa di Cristo, purché sappiano convergere nell'unità e nella comune testimonianza. Esempio a tal fine dev'essere l'unità tra gli Ordinari nella Conferenza Episcopale, nella comunione e nella condivisione degli sforzi pastorali.

Magnificat

La liturgia odierna ci ha fatto ripetere, come ritornello al Salmo responsoriale, il cantico di lode che la Vergine di Nazaret proclamò nell'incontro con l'anziana parente Elisabetta (cfr Lc 1,39). Consolanti sono pure risuonate nei nostri cuori le parole del salmista: "misericordia e verità s'incontreranno, / giustizia e pace si baceranno" (Sal 84, v. 11). Cari fratelli e so-



relle, con questa visita ho voluto far sentire l'amore e la vicinanza spirituale non solo miei, ma della Chiesa universale alla comunità cristiana che qui, in Turchia, è davvero una piccola minoranza ed affronta ogni giorno non poche sfide e difficoltà. Con salda fiducia cantiamo, insieme a Maria, il "magnificat" della lode e del



ringraziamento a Dio, che guarda l'umiltà della sua serva (cfr Lc 1,47-48). Cantiamolo con gioia anche quando siamo provati da difficoltà e pericoli, come attesta la bella testimonianza del sacerdote romano Don Andrea Santoro, che mi piace ricordare anche in questa nostra celebrazione. Maria ci insegna che fonte della nostra gioia ed unico nostro saldo sostegno è Cristo, e ci ripete le sue parole: "Non temete" (Mc 6,50), "Io sono con voi" (Mt 28,20). Al suo braccio potente noi ci affidiamo (cfr Lc 1,51). E tu, Madre della Chiesa, accompagna sempre il nostro cammino! Santa Maria Madre di Dio prega per noi! Aziz Meryem Mesh'in Annesi bizim için Dua et". Amen.

LA CHIESA CATTOLICA IN TURCHIA

La Chiesa cattolica non gode di alcun riconoscimento giuridico nel Paese e inoltre risulta praticamente impossibile che possa costruire chiese o anche riparare quelle già esistenti.

Da circa 25% della popolazione all'inizio del secolo XX, i 100.000 cristiani rappresentano ora solo 0,14% (tra cui un terzo di cattolici) dei 75 milioni di abitanti della Turchia, per il 99% musulmani (75% sunniti e 25% sciiti alawiti). La Turchia è, insieme alla Bielorussia e alla Bosnia Erzegovina, uno dei Paesi membri dell'OCDE che non rispetta pienamente il diritto alla libertà religiosa, raccolto nella sua Costituzione.

Davanti al Santuario di Meryem Ana Evì di Efeso, dove la Tradizione insegna che ha vissuto i suoi ultimi anni terreni la Madonna, si sono riunite all'aperto migliaia di fedeli, provenienti soprattutto da Izmir, Mersin, Iskenderun e Antakia, ai quali il Papa ha detto: "Con questa visita ho voluto far sentire l'amore e la vicinanza spirituale non solo miei, ma della Chiesa universale alla comunità cristiana che qui, in Turchia, è davvero una piccola minoranza ed affronta ogni giorno non poche sfide e difficoltà".

Il Vescovo di Roma ha invitato i cattolici a cantare alla Vergine Maria il *Magnificat* della lode e del ringraziamento a Dio: "Cantiamolo con gioia anche quando siamo provati da difficoltà e pericoli, come attesta la bella testimonianza del sacerdote romano Don Andrea Santoro, che mi piace ricordare anche in questa nostra celebrazione". Così Benedetto XVI ha ricordato Don Santoro, assassinato all'età di 61 anni il 5 febbraio scorso mentre pregava nella sua chiesa di Trebisonda (Mar Nero). Altri sacerdoti sono stati vittime tra cui due religiosi e Padre Pierre Brunissen, francese che aveva riaperto la chiesa di don Santoro, accoltellato il 2 luglio.

Il viaggio del papa è stato preparato dal Presidnete della Conferenza episcopale turca, l'emiliano Mons. Ruggero Franceschini, Arcivescovo di Izmir, già Vicario Apostolico dell'Anatolia, con il quale l'Associazione Internazionale Regina Elena ha strettamente collaborato, sia con un TIR di auti umanitari in occasione del terremoto, sia con una serata di beneficenza.

IL SANTUARIO DI MERYEM ANA EVÌ DI EFESO

Il 29 luglio 1891 due sacerdoti della Congregazione della Missione (Lazzaristi), i francesi Padre Henry Jung e Padre Eugène Poulin, partirono alla ricerca della casa dove la Vergine Maria visse gli ultimi anni della sua vita, avendo come sola bussola le visioni della mistica tedesca Anna Katharina Emmerick (1774-1824). La religiosa, che Giovanni Paolo II ha iscritto all'albo dei beati il 3 ottobre 2004, dal suo letto in un villaggio della Westfalia, a cui era rimasta immobilizzata per gli ultimi dodici anni della sua vita, aveva ricevuto le visioni della vita di Gesù e della Madonna, raccolte e poi pubblicate dopo la sua morte dal letterato tedesco Clemens Brentano.

I due sacerdoti salirono sul Bülbül Dag (in turco "la collina dell'usignolo"), un'altura che domina la piana di Efeso e gli fu indicata una sorgente per dissetarsi, vicino alla quale trovarono i resti di un edificio, che aveva l'apparenza di essere stato utilizzato come cappella e che corrispondeva perfettamente alla descrizione fattane dalla Emmerick: la "Panaya üç Kapoulou Monastiri", come la chiamavano i cristiani del luogo, ovvero il "Monastero delle tre porte della Tutta Santa", per i tre archi posti sulla facciata. Successivamente, i due lazzaristi vennero a conoscenza che dal villaggio di Sirince, abitato fino al 1920 da una comunità di greci che parlavano il turco ed erano di fede cristiano-ortodossa, la gente si recava ogni anno in pellegrinaggio, nell'ottava della loro festa della dormizione di Maria, il 15 agosto. I due padri realizzarono tra gli abitanti del villaggio una inchiesta scrupolosa, che confermò l'esistenza di una memoria locale antica di secoli, che riconosceva nella cappella in rovina sul colle dell'usignolo il luogo dell'ultima residenza terrena di "Meryem Anas", la Madre Maria. Gli scavi condotti

tra il 1898-99 portarono alla luce all'interno dei ruderi alcuni resti di un focolare risalenti al I secolo e rivelarono attorno alla presunta dimora della Madonna la presenza di un piccolo quartiere sorto nel VII secolo.

Leone XIII (1878-1903) si pronunciò in maniera favorevole rispetto alla presunta dimora efesina di Maria, facendo ripristinare fra l'altro nell' *Ordo romanus* una nota che in occasione della festa dell'As-



sunta faceva riferimento a Efeso come probabile luogo della dormizione della Vergine.

L'attuale aspetto del Santuario di "Meryem Ana" è quello ottenuto grazie all'ultimo restauro, realizzato mezzo secolo fa con materiale trovato in loco. La cura pastorale del piccolo Santuario è stata assicurata negli anni dai Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, poi dai Padri Montfortani, e adesso dai Frati della provincia cappuccina dell'Emilia Romagna. Fr. Mauro Jöhri, Ministro Generale dei Cappuccini, che ha fatto coincidere la propria visita ai 25 religiosi del suo Ordine in Turchia con il viaggio apostolico di Benedetto XVI ha incontrato il Papa a Meryem Ana. E' stato Papa Sisto V a chiedere ai Cappuccini di recarsi in Turchia nel 1587. Nel corso dei secoli,



Cappuccini italiani e francesi, così come di altre parti del mondo, sono stati in varie località turche, tra le quali Antakia, Adana, Mersin, Tarso, Istanbul, Izmir, Iskenderun e Trebisonda.

La Casa di Maria già visitata da Papa Paolo VI nel 1967 e da Giovanni Paolo II nel 1979, gode di un flusso ininterrotto di devozione che è costituito più da musulmani che da cristiani.

La piccola "stanza di Maria" ha infatti le pareti ornate dalla Sure a lei dedicate nel Corano, dove Maria viene onorata come "l'unica donna non toccata dal demonio".

Oltre al Santuario sul monte Bülbül Dag, quello sul monte chiamato Bodrum - dove la Vergine si nascose dalla persecuzione dei pagani, per cui la grotta ven-

ne chiamata Kriphi Panaya (la "Tuttasanta nascosta") - e quello a Kavakli - dove Maria fuggì sempre a causa delle persecuzioni, e denominato così per la presenza di molti pioppi - si contano a Efeso numerose chiese e santuari dedicati alla Vergine.



DIETRO LE QUINTE

Il viaggio del Papa è stato preparato dal Presidente della Conferenza episcopale turca, l'emiliano Mons. Ruggero Franceschini, Arcivescovo di Izmir, già Vicario Apostolico dell'Anatolia, con il quale l'Associazione Internazionale Regina Elena ha strettamente collaborato, sia con un TIR di aiuti umanitari in occasione del terremoto, sia con una serata di beneficenza.

LA SANTA SEDE SULLA TURCHIA NELL'UE

Chiarisce il portavoce vaticano Padre Federico Lombardi, S.I., Direttore della Sala Stampa vaticana:

"La Santa Sede non ha il potere nè lo specifico compito politico di intervenire sul punto preciso riguardante l'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Non le compete. Tuttavia vede positivamente e incoraggia il cammino di dialogo e di avvicinamento e inserimento in Europa sulla base di valori e principi comuni. In questo senso il Papa ha espresso apprezzamento per l'iniziativa dell'alleanza delle civiltà promossa dal premier Erdogan".

IL PAPA INCONTRA PATRIARCA MESROB II MUTAFIAN

S.S. Benedetto XVI si è recato alla Cattedrale Armena Apostolica di Istanbul, dedicata alla Santa Madre di Dio, dove è stato accolto da S.B. il Patriarca Mesrob II Mutafian. Nel corso della Celebrazione della Parola, il Papa ha pronunciato questo saluto:

"Carissimo Fratello in Cristo, sono lieto di avere questa opportunità di incontrare Vostra Beatitudine in questo stesso luogo dove il Patriarca Kalustian ha accolto i miei predecessori Papa Paolo VI e Papa Giovanni Paolo II.

Con grande affetto saluto l'intera comunità armena apostolica a cui Ella presiede come pastore e padre spirituale. Estendo il mio saluto fraterno anche a Sua Santità Karekin II, Catholicos della Santa Etchmiadzin, e alla gerarchia della Chie-

sa Armena Apostolica. Rendo grazie a Dio per la fede e la testimonianza cristiana del popolo armeno, trasmesse da una generazione all'altra, spesso in circostanze davvero tragiche come quelle sperimentate durante il secolo passato.

Il nostro incontro è ben più che un semplice gesto di cortesia ecumenica e di amicizia. È un segno della nostra speranza condivisa nelle promesse di Dio e del nostro desiderio di vedere adempiuta la preghiera che Gesù elevò per i suoi discepoli alla vigilia della sua passione e morte: "Perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). Gesù diede la propria vita sulla croce per radunare nell'unità i figli di Dio dispersi, per abbattere i muri di divisione. Mediante il sacramento del Battesimo, siamo stati incorporati nel Corpo di Cristo, la Chiesa. Le tragiche divisioni che, lungo il tempo, sono sorte fra i seguaci di Cristo contraddicono apertamente alla volontà del Signore, sono di scandalo al mondo e danneggiano la santissima causa della predicazione del Vangelo a ogni creatura (cfr Unitatis redinte-



MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO

inviato al Santo Padre in occasione della sua visita pastorale in Turchia, 28 novembre 2006

Santità,

desidero farle pervenire un vivo ringraziamento per il messaggio che ha voluto così amabilmente inviarmi, alla vigilia della partenza per il suo Viaggio Pastorale in Turchia. Sono certo che la sua visita offrirà un contributo di straordinario valore alla causa della fratellanza e della pace fra i popoli rafforzando le ragioni profonde di mutua comprensione e di dialogo tra il cristianesimo ed il mondo islamico.

Nel rinnovarle l'espressione della mia profonda stima e con il migliore ricordo del nostro recente incontro, le auguro - a nome mio personale e del popolo italiano - pieno successo nel sereno svolgimento di questa delicata missione.

MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO

inviato al Santo Padre in occasione del suo ritorno dalla visita pastorale in Turchia, 1 dicembre 2006

Santità,

ho seguito con grande partecipazione la sua visita Pastorale in Turchia, il cui successo conferma il ruolo e l'impegno assunti dalla Santa Sede, e da lei personalmente, nella promozione del dialogo e della mutua comprensione tra i popoli, le culture e le religioni.

La sua missione ha ricordato a tutti noi che popoli come i nostri, eredi delle grandi tradizioni culturali e spirituali di cui si nutre la civiltà europea, desiderano vivere insieme in armonia e concordia, nel rispetto delle differenze che li caratterizzano ma nella comune adesione al superiore valore della dignità umana.

Con profonda considerazione le rivolgo un cordiale pensiero.

gratio, 1). Proprio mediante la testimonianza della propria fede e del proprio amore, i cristiani sono chiamati ad offrire un segno raggianti di speranza e di consolazione a questo mondo, così segnato da conflitti e da tensioni.

Dobbiamo perciò continuare a fare tutto il possibile per curare le ferite della separazione ed affrettare l'opera di ricostruzione dell'unità dei cristiani.

Faccio voti affinché siamo guidati, in questo compito urgente, dalla luce e dalla forza dello Spirito Santo.

A tale proposito, posso solo elevare un sentito grazie al Signore per la sempre più profonda relazione fraterna sviluppata fra la Chiesa Apostolica Armena e la Chiesa Cattolica. Nel XIII secolo Nerses di Lambron, uno dei grandi Dottori della Chiesa Armena, scrisse le seguenti parole di incoraggiamento: "Ora, poiché tutti abbiamo bisogno della pace con Dio, facciamo sì che l'armonia tra fratelli ne sia il fondamento. Abbiamo pregato Dio per la pace e continuiamo a farlo.

Ecco, egli la sta offrendo a noi come un dono: accogliamo! Abbiamo chiesto al Signore di rendere salda la sua santa Chiesa, ed egli ha positivamente ascoltato la nostra invocazione. Saliamo, dunque la montagna della fede del Vangelo" (Il primato della carità, Ed. Qiqajon, p. 81).

Queste parole di Nerses non hanno perduto niente del loro potere. Continuiamo a pregare insieme per l'unità di tutti i cristiani, così che, ricevendo tale dono dall'alto con cuori disponibili, noi possiamo essere testimoni sempre più convincenti della verità del Vangelo e migliori servitori della missione della Chiesa".

I PATRIMONI CULTURALI EUROPEI A TRIESTE

Una rete per i beni culturali, patrimoni delle culture d'Europa, è il titolo dell'iniziativa tenuta a Trieste, il 20 novembre presso il Teatro Verdi alla presenza di numerose personalità delle istituzioni, del mondo accademico e dei più prestigiosi centri culturali italiani. Un appuntamento per discutere su nuove tecnologie e multimedialità come leva per modelli innovativi di gestione, fruizione e valorizzazione dei beni culturali e museali, nonché strumenti per lo sviluppo e la valorizzazione dei territori in senso culturale e turistico.

L'incontro, aperto dal Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, si è articolato in tre sezioni tematiche.



Trieste
Cattedrale di San Giusto

sepe Barbieri, dell'Università Ca' Foscari di Venezia, con un intervento di Giovanni Lessio.

La prima, sulle tecnologie per la gestione dei beni culturali, aperta dal professor Giu-

La seconda, dedicata alle gestione e progettazione dell'offerta culturale, con Roberto Antonaz, Assessore regionale alla Cultura; Bruno Cesca, Segretario del Comitato promotore progetto Patriarcato di Aquileia; Adriano Da Re, Segretario della Fondazione Torino Musei.

La terza, dedicata ai temi dello sviluppo economico e dei beni culturali, aperta dal Segretario di Federculture Roberto Grossi, con l'intervento del Direttore generale della Regione, Andrea Viero e della Responsabile, per il Ministero dei Beni e delle Attività culturali, del "Portale della cultura italiana", Rossella Caffo.

Ha concluso il convegno un intervento del Sottosegretario di Stato per i Beni e le Attività culturali On. Andrea Marcucci.



L'AIRH IN FRANCIA

Parigi - L'11 ottobre, sul sagrato "Giovanni Paolo II" della Cattedrale, l'AIRH ha partecipato con una delegazione internazionale all'omaggio alla giornalista russa Anna Politkovskaia, assassinata a Mosca il 7 ottobre u.s. Presenti numerosi giornalisti, filosofi, scrittori, parlamentari francesi e componenti del Parlamento Europeo. Il 19 ottobre una delegazione ha partecipato all'inaugurazione del nuovo ospedale della Fondazione Cognacq-Jay particolarmente specializzato per i bambini artistici e nelle cure palliative.

Parigi, Montpellier, Nice - Dal 5 al 7 novembre l'AIRH ha reso omaggio al pittore Paul Laroche, nato nel 1797 e sepolto il 7 novembre 1856 alla presenza di numerosi artisti e scrittori con in testa il noto Eugène Delacroix. Il defunto aveva realizzato molti quadri rimasti celebri, in particolare *Bonaparte franchissant les Alpes* e *Napoléon Ier à Fontainebleau le 31 mars 1814* e l'AIRH le ha dedicato tre convegni: domenica 5 novembre a Montpellier su *Paul Laroche, pittore tra il primo ed il secondo Impero* e lunedì 6 novembre a Nizza su *Paul Laroche e la storia di Francia..* Infine a Parigi il 7 novembre un convegno sulla vita e sull'opera del defunto a 150 anni della morte.

Neully-sur-Seine - Il 12 novembre l'AIRH ha organizzato un convegno internazionale *A cento anni dallo storico volo di Santos-Dumont.*



Inaugurazione della restaurata Via Crucis nella Chiesa di Notre-Dame ad Aix-les-Bains. Il Sindaco, On. Dominique Dord, e la restauratrice, Isabelle Mor

SAVOIA

Nel 2001 la nuova Amministrazione Comunale di Aix-les-bains, guidata dall'On. Dominique Dord, ha istituito il *Consiglio dell'albero*, che riunisce tecnici, esperti ed eletti che aiutano alla definizione della politica arboricola, che ha conosciuto grandi successi negli ultimi anni.

Con 4.500 alberi, 900 nei giardini e 3.600 il lungo delle strade, e tre parchi di 218 ettari, Aix-les-bains ha sempre dedicato attenzione e risorse a questo patrimonio. Recentemente, ha fatto procedere ad un esame di tutte le piante, ha dovuto toglierne 68 che potevano diventare pericolose per la sicurezza e ne ha piantate 180 nuove.

V BIENNALE DI ARCHITETTURA DI BRASILIA



Il Ministero degli Affari Esteri, l'Ambasciata d'Italia a Brasilia, l'Istituto di Cultura italiano di San Paolo del

Brasile e il Ministero per i beni e le attività culturali hanno partecipato alla V Biennale di architettura di Brasilia presso il Centro Convegni Ulysses Guimarães, con la mostra *Contemporary ecologies. Energies for Italian Architecture*, curata da Luigi Prestinzenza Puglisi, nel Padiglione Italiano. Era presente una delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena dall'11 al 14 novembre.

L'esposizione presentava opere realizzate da una ventina di giovani studi di architettura italiani sul tema della sostenibilità in architettura in tre ambienti che rappresentano gli elementi primari necessari alla vita: acqua, sole, terra.

Ognuno di questi ospitava una rielaborazione video dei progetti selezionati.

I tre ambiti dell'allestimento raccoglievano i differenti metodi progettuali dell'architettura sostenibile, individuabili nelle giovani generazioni di architetti italiani.

Pur nelle loro diversità i tre approcci erano riferibili ad un'unica tendenza che pone l'ambiente come elemento centrale. Così anche l'allestimento, pur ricreando ambiti differenziati grazie alla molteplicità delle visuali, alle commistioni iconografica e alla fruizione informale offerta al visitatore, si mostra come un unico spazio di condivisione.

Il tema scelto è di comune interesse per le due istituzioni.

Fra le tendenze evolutive dell'architettura brasiliana contemporanea si sta facendo spazio l'attenzione alla sostenibilità ambientale. Aree come l'Amazzonia, il Pantanal o alcune zone della fascia costiera hanno già visto la realizzazione di alcuni progetti di architettura e di turismo ecosostenibile, suscettibili di sviluppo nei prossimi anni.

FRANCIA

Prossima seduta dell'Accademia delle Scienze Morali, delle Lettere e degli Arti di Versailles e d'Ile-de-France nel Palazzo Comunale di Versailles: venerdì 15 dicembre Philippe Delorme parlerà di "Marie-Antoinette, mythe et réalité".

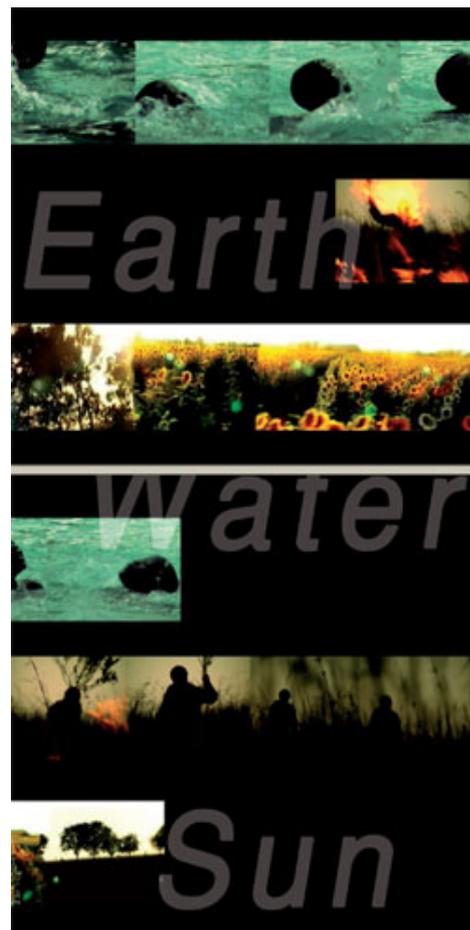
Il tema della sostenibilità ambientale quale guida per la ristrutturazione degli insediamenti umani, urbani o rurali, è anche al centro di alcuni progetti di cooperazione che l'Italia sta realizzando in Brasile, in collaborazione con le autorità brasiliane.

I due Ministeri continueranno a collaborare per porre all'attenzione internazionale questo tema di comune interesse: i risultati della ricerca verranno infatti mostrati in altre sedi internazionali grazie alla circuitazione dei video presso gli Istituti di cultura italiani nel mondo.

La V Biennale di Architettura di Brasilia, curata da Alberto de Faria e organizzata dall'Istituto de Arquitetos do Brasil, era articolata in quattro sezioni: oltre all'esposizione internazionale una mostra competitiva, che presentava lavori di architetti sudamericani e l'esposizione del "Programma Monumenta", programma strategico del Ministero della Cultura brasiliano sul tema del recupero e della conservazione del patrimonio storico. Inoltre sono stati tributati due importanti omaggi: all'architetto di Brasilia Paulo Zimbres e all'arch. Paulo Mendes da Rocha (Pritzker Prize 2006).

Nell'ambito delle attività promosse per l'occasione nel Padiglione Italiano, Luigi Prestinzenza Puglisi ha tenuto una conferenza il 13 novembre.

Particolarmente interessante il catalogo redatto in inglese, portoghese e italiano.



Per maggiori informazioni sulla Biennale:
www.bienalbrasil.com.br



VILLA DELLA REGINA

La meravigliosa residenza e i suoi giardini sono stati finalmente consegnati alla pubblica fruizione dopo il decennale restauro realizzato con imponenti stanziamenti pubblici e privati che ha seguito a un lungo periodo di abbandono e di degrado.

Visite guidate il sabato e la domenica dalle 15 alle 19 su prenotazione al numero telefonico 800/333444.

TORINO OLIMPICA

In piazza Solferino una mostra racconta l'avventura olimpica e paralimpica: attraverso decine di fotografie, oggetti, filmati, pagine di giornale e altri materiali, descrive l'atmosfera che ha regnato in quelle indimenticabili settimane, raccontando i tantissimi momenti di festa vissuti in varie parti della città. Ingresso gratuito tutti i giorni con orario 10-19.

MUSEO DELLE ANTICHITÀ EGIZIE

«La vita quotidiana nell'antico Egitto»: dagli attrezzi da lavoro agli oggetti, raffigurazioni e iscrizioni che ricordano i tanti momenti della vita dell'Uomo. Orari: da martedì a domenica 8,30-19,30 (ultimo ingresso 18,30). Biglietti 6,50 euro; ridotti 3 euro (18-25 anni; insegnanti a tempo indeterminato).

Gratuito per i minori di 18 anni e maggiori di 65.

Visite guidate tutti i sabati e le domeniche ore 11 e ore 16. Info 011/4406903.

VITTORIO EMANUELE III, III RE D'ITALIA - IX

Carlo Bindolini

Il 28 agosto 1910 avvenne la proclamazione ufficiale del Montenegro da Principato a Regno e la conseguente proclamazione di Nicola I a Re.

Alle cerimonie che ebbero luogo a Cettigne, la capitale del Montenegro, parteciparono, tra gli altri Sovrani d'Europa, anche Vittorio Emanuele ed Elena che giunsero ad Antivari a bordo della "Trinacria". Sarà quella l'ultima volta che la Regina Elena visiterà la propria terra d'origine. La trasformazione del principato in monarchia costituzionale segnò il massimo trionfo della dinastia dei Petrovich Njegos sul piano internazionale e del sodalizio tra la Casa Savoia e quella montenegrina. La visita offrì alla coppia reale italiana anche l'opportunità di una breve vacanza e per Elena l'occasione di trascorrere un po' di tempo con i propri familiari.

Il 1910 fu l'anno della tragica rivoluzione che rovesciò Re Manuel II del Portogallo. A seguito di quegli eventi giunse in Italia la Regina Maria Pia del Portogallo, zia di Re Vittorio Emanuele III, che soggiornò tra San Rossore e Moncalieri, dalla sorella Maria Clotilde. La morte di quest'ultima il 25 giugno del 1911 fece sì che la Regina Madre del Portogallo si trasferisse a Stupinigi, dove si spense il 5 luglio successivo a soli 10 giorni di distanza dalla sorella.

Nel 1911 si celebrò il cinquantenario del Regno d'Italia. In una tarda giornata di primavera venne inaugurato a Roma, in piazza Venezia, il monumento a Vittorio Emanuele II, il Padre della Patria. Vittorio Emanuele III nell'occasione pronunciò in Campidoglio un memorabile discorso dove tra l'altro disse: "Io vi saluto evocando la memoria dei pensatori, degli eroi e dei martiri, ai quali dobbiamo la Patria". Presero parte alla cerimonia ottomila sindaci in rappresentanza di altrettanti comuni d'Italia.

Nell'ambito delle feste commemorative per la proclamazione del Regno si aprì a Torino una grande esposizione internazionale dell'industria e del lavoro che fu definita "favolosa" per l'imponenza dei padiglioni ed il numero dei paesi partecipanti.

Alla fine del 1911 i Sovrani d'Italia lasciarono definitivamente il Palazzo del Quirinale per andare ad abitare nella più tranquilla Villa Savoia. Vittorio Emanuele III l'aveva acquistata nell'estate del

1904, quando era solo un modesto casolare di campagna, e negli anni successivi la villa venne ampliata e restaurata, diventando prima la residenza di campagna dei Sovrani e della loro famiglia e poi la loro stabile dimora.

Il 14 settembre il capo del Governo Giolitti ed il Ministro degli Esteri Antonino di San Giuliano decisero che l'Italia avrebbe intrapreso la conquista della Libia. Re Vittorio Emanuele III dette il suo parere favorevole all'impresa durante un colloquio che ebbe luogo tra il Sovrano e Giolitti nel castello di Racconigi il 17 settembre 1911. Il Re si mantenne su una linea riservata e si mosse con estrema prudenza esortando Giolitti a decidere "come meglio nell'interesse del paese", pur mantenendosi a conoscenza di tutti i passaggi cruciali dell'intervento militare in Tripolitania e condividendone le motivazioni.

La reazione alla guerra sfociò in un attentato a Vittorio Emanuele III la mattina del 14 marzo 1912, mentre il Re e la Regina si recavano in carrozza al Pantheon per una cerimonia funebre in memoria del Re Umberto I. All'improvviso un giovane esplose diversi colpi di rivoltella contro il Sovrano, ma fortunatamente fallì il bersaglio, ferendo però alla testa un ufficiale dei corazzieri. L'autore del folle gesto era un muratore romano e si chiamava Antonio D'Alba. Vittorio Emanuele volle affacciarsi al balcone del Quirinale per salutare la folla la stessa mattina, con l'espressione tranquilla, mentre la Regina Elena sorreggeva tra le braccia, simbolicamente, il piccolo Principe Umberto per dimostrare la continuità della Dinastia. Giovanni Pascoli, facendosi interprete del sentimento popolare, esclamò indignato: "Hanno tirato contro l'Italia", mentre i socialisti Bissolati, Cabrini e Bonomi si recarono al Quirinale a congratularsi con il Re per lo scampato pericolo.

In politica estera il Re continuava ad oscillare tra la Triplice Alleanza, cui era legato da un trattato, e le potenze della cosiddetta "entente cordiale" cioè la Fran-



Nicola I, Re del Montenegro

cia, l'Inghilterra e la Russia, dalle quali sempre più si sentiva attratto. Nel dicembre del 1912 fu rinnovato per l'ultima volta il trattato che ci legava alla Triplice Alleanza, anche a seguito di una forte pressione esercitata nei nostri confronti dalla Germania. Lo stesso imperatore tedesco Guglielmo II era infatti venuto a Venezia nel marzo del 1912 per incontrarsi con Re Vittorio Emanuele III. In quell'occasione il Re convinse l'alleato tedesco ad appoggiare un'occupazione momentanea dell'Italia nelle isole dell'Egeo orientale. Anche l'Austria, subendo le pressioni tedesche, dette il proprio assenso. Per completare il mosaico diplomatico, il Ministro degli Esteri Antonino di San Giuliano si assicurò l'appoggio della Russia. Così nella primavera del 1912 l'Italia poté estendere il proprio dominio su tredici isole dell'Egeo, la più grande delle quali era Rodi, conquistando quello che sarà definito il Dodecaneso. La reazione alla guerra sfociò in un attentato a Vittorio Emanuele III la mattina del 14 marzo 1912, mentre il Re e la Regina si recavano in carrozza al Pantheon per una cerimonia funebre in memoria del Re Umberto I.

L'ULTIMO IMPERATORE: CARLO D'ASBURGO

tratto da Dio volle che il Sacro Romano Impero terminasse gloriosamente pur nella terrena sventura, e suscitò Carlo, imperatore d'Austria e re d'Ungheria. Quest' "ultimo imperatore" sopportò la Grande Guerra, quello strano e "immane macello" (secondo la definizione del papa che con Carlo si adoperò vanamente per la pace: S. Pio X), che si concluse con la sparizione degli Imperi di diritto divino: quello austriaco, cattolico; quello prussiano, protestante; quello russo, ortodosso; quello ottomano, musulmano.

Era figlio dell'arciduca Ottone e di Maria Giuseppina di Sassonia. Nel 1911, completati gli studi militari, sposò l'italiana Elisabetta (Zita) di Borbone-Parma, che gli diede otto figli. S. Pio X aveva predetto a Zita che sarebbe stata imperatrice e il fatto accadde in modo del tutto inaspettato, con l'assassinio dell'erede di Francesco Giuseppe, l'arciduca Francesco Ferdinando, a Sarajevo. La sfortuna del vecchio imperatore seguiva il declino della felix Austria: un figlio, Rodolfo, si era suicidato a Mayerling; l'altro, Massimiliano, era stato fucilato in Messico dai rivoluzionari; la moglie, Sissi, uccisa da un anarchico. E adesso anche il nipote, in Serbia. Così il pesante fardello finì sulle spalle di Carlo. Nessuno avrebbe scommesso su di lui: passava per bigotto, fra i capi di stato maggiore, per la sua devozione al Rosario e la vita profondamente pia. Ma dovettero riconoscere ben presto che il giovanotto ci sapeva fare. In guerra era sempre in prima fila, davanti ai suoi uomini, e non era raro il caso che si esponesse temerariamente per raccogliere i feriti dell'uno e dell'altro fronte (molti soldati italiani gli

dovettero così la vita). Vinse la battaglia di Hermannstadt e stava per prendere Bucarest quando venne richiamato a Vienna per la morte di Francesco Giuseppe il 21 novembre 1916.

Da imperatore si dimostrò subito di larghe vedute (pose Von Strausseberg, che pur era protestante, al comando supremo, immediatamente sotto di sé) e si adoperò subito per la pace. Fu l'unico ad accogliere le iniziative in tal senso di Benedetto XV. Riuscì a convincere personalmente l'imperatore prussiano Guglielmo II a rinunciare all'Alsazia-Lorena, arrivò perfino a offrire all'Italia le cosiddette "terre irredente", ma invano. Chi tirava le fila della guerra aveva già deciso che l'Europa doveva avere un nuovo assetto. E il macello continuò. Anzi, contro di lui fu "montata" una gigantesca campagna di disinformazione che arrivò persino alle più basse calunnie. Lo si accusò di essere un donnaiolo, un ubriaccone, un debole che si faceva menare per il naso dalla moglie "italiana".

Ma Carlo non si lasciò intimidire e continuò la sua offensiva di pace, che conduceva anche sul fronte interno dove cercava di realizzare una vasta confederazione di tutti i suoi popoli, concedendo l'autonomia e l'eguaglianza a tutte le nazioni dell'impero. Ma anche questa politica fallì per l'opposizione dei nazionalisti, specialmente quelli ungheresi, che rifiutavano qualsiasi concessione agli otto milioni di non magiari viventi entro i confini del territorio. Anche il suo braccio destro, il conte Polzer-Hoditz, venne colpito da una schiacciante campagna diffamatoria.

Persa la guerra, Carlo dovette riparare in



Svizzera. Rinunciò a una concreta possibilità di riprendere l'Ungheria per non spargere il sangue dei suoi sudditi, ma questo gli costò la corona. Catturato dal dittatore ungherese Horthy, fu consegnato agli inglesi e portato a Madeira, senza i figli. Privo di mezzi finanziari, dovette alloggiare con la moglie in una casa senza riscaldamento. Qui morì di polmonite nel 1922, a soli trentacinque anni. La sua tomba è in fama di miracoli.

Durante la sua vita di sovrano cattolico aveva preso sul serio i doveri di stato, inimicandosi la corte e tutta l'ufficialità con l'abolizione del duello, degli sfarzi inutili e degli stipendi per le alte cariche. Aveva intrapreso una serie di misure sociali veramente innovative, fondando un Ministero apposito.

Il tracollo bellico pose fine bruscamente a tutto ciò. Ma per quel poco che riuscì a porre in essere è ancora oggi ricordato con venerazione negli ex territori di quello che fu l'Impero Austro-Ungarico.

La moglie Zita è morta nel 1989, dopo una vita trascorsa in dignitosa e ritirata vedovanza. Chi visita la Cripta dei Cappuccini a Vienna, dove gli Asburgo sono sepolti, può vedere la sua semplice bara di legno, con accanto una grande statua di bronzo raffigurante l'Addolorata.

Sul basamento c'è scritto: «Le donne ungheresi».

Rino Cammilleri

(da: *I Santi militari*, Piemme, Casale Monferrato 1992, p. 235ss.)



Incoronazione di Carlo I

EPILOGO

Beatrice Paccani

In Portogallo Maria José s'interessò della storia del Paese che l'ospitava, viaggiò visitando musei e chiese, esplorò biblioteche e si recò in università antiche come Coimbra. Negli archivi storici di Lisbona e di Coimbra trovò documenti risalenti all'epoca di Beatrice del Portogallo, madre del Duca Emanuele Filiberto, al quale dedicherà un'approfondita biografia.

Entrò in contatto anche con gli altri regnanti in esilio che si trovavano sulla costa portoghese, all'Estoril e nei dintorni. Il 4 agosto, alla festa del suo quarantesimo compleanno parteciparono anche la Contessa di Barcellona e la Contessa di Parigi che condividevano con lei l'esilio in terra lusitana.

Nel marzo del 1947 Maria José, a causa di una errata trasfusione di sangue seguita ad un'operazione di appendicite, fu colpita da un'emorragia alla retina e nel giro di pochi secondi perse metà della vista. Durante la sua degenza ospedaliera portoghese in una clinica di Lisbona venne assiduamente assistita Re Umberto. Tuttavia, nonostante le cure e l'assidua sorveglianza medica del professor Aruga, famoso chirurgo spagnolo, la vista della Regina peggiorava continuamente.

Le fu consigliato di partire per la Svizzera e consultare il professor Franceschetti, uno dei più famosi oculisti del mondo. Fu così che Maria José lasciò il Portogallo nell'agosto del 1947 e si recò in Svizzera. Disse la Regina: *"All'inizio andai a Ginevra veramente per curarmi. In un secondo momento, decisi di stabilirmi per sempre lì a Merlinge. Non sopportavo più quel senso di oppressione che mi provocava il silenzio, l'angoscia di quell'esilio portoghese con le malinconiche viste sull'oceano... Umberto si disse perfettamente d'accordo con la mia scelta... Nei trentacinque anni che seguirono mantenevamo sempre un contatto... Umberto mi aiutava nelle mie ricerche storiche, mi scriveva delle lettere bellissime e ogni mese mi faceva recapitare in Svizzera un mazzo di rose rosse con un biglietto affettuoso."* Arrivata in Svizzera, con il piccolo Vittorio Emanuele, Maria José dopo un primo periodo trascorso a Crans sur Serre acquistò una gentilhomme settecentesca, circondata da un gran parco di 50 ettari ricco di ippocastani e di prati, che apparteneva alla famiglia Favre, vicino a Ginevra, a Merlinge nel comune di Meinier e la arredò con mobili provenienti in gran



© Tricolore

parte da Racconigi, tappezzerie e ritratti con gli antenati di Casa Savoia.

E' qui che Maria José trascorse gran parte degli anni del suo lungo esilio in grande semplicità, con poca servitù ed una corte che quasi non esisteva.

Maria José si è dedicata in particolare allo studio, nella sua ricchissima biblioteca, ed alla stesura di opere storiche dedicate a personaggi di Casa Savoia tra i quali quella dedicata ad Amedeo VIII, uno dei personaggi più affascinanti di Casa Savoia che fu elevato a papa dal concilio di Basilea con il nome di Felice V, nel 1449 rinunciò alla tiara pontificia e si ritirò nell'eremitaggio di Ripaille, sul lago Lemano in vita monastica.

Scrisse Maria José, introducendo questo suo libro: *"Sedotta dal fascino delle rive savoiarde del Lemano, ancora tutte impregnate del ricordo dei primi Conti di Savoia, ho avuto modo, grazie al mio esilio, d'immaginare e di evocare quella che fu la loro esistenza in queste contrade. Il Castello di Ripaille, dove il ricordo di Amedeo VIII è ancora tanto vivo, m'ispirò il desiderio di conoscere meglio questa figura accattivante ed enigmatica. Questo Principe, che preferì la solitudine di un eremo circondato dai grandi boschi a fasti di una corte, mi attirava in modo tutto particolare"*.

La solitaria residenza di Merlinge apriva i suoi battenti per concerti di musica classica, della quale Maria José è sempre sta-

ta appassionata, e per visite di intellettuali od artisti, tra i quali Balthus, uno dei più noti pittori contemporanei. Durante gli anni dell'esilio Maria José intraprese anche molti viaggi all'estero, specialmente in compagnia della madre, la Regina Elisabetta del Belgio.

Dopo la morte di Re Umberto, avendo acquisito ormai lo status di vedova e non più di consorte, in deroga alla tredicesima disposizione transitoria e finale della Costituzione, Maria José ottiene il permesso di ritornare in Italia il 10 dicembre 1987.

Dopo quasi quarantadue anni l'anziana Regina varcò la frontiera italiana il primo marzo 1988 per recarsi ad Aosta ed assistere ad un convegno storico sulla figura di Sant'Anselmo. Poco tempo dopo volle recarsi a rivedere Torino, poi visitò anche altre città italiane tra le quali Venezia e Genova e volle partecipare anche ad una suggestiva processione nel Santuario di Oropa in occasione del tricentenario dell'ordine delle religiose fondato dalla Beata Francesca Cristina di Savoia.

Maria José si spense all'ospedale cantonale di Ginevra, lo stesso nel quale era morto Re Umberto diciotto anni prima, il 27 gennaio del 2001. E' stata sepolta, accanto al marito, nella Cappella di San Bernardo, nella Reale Abbazia di Altacomba in Savoia (nella foto), nell'attesa di poter riposare, insieme a tutti gli altri Sovrani d'Italia, sotto la volta del Pantheon di Roma.

LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO

A quasi cinque secoli dal principio enunciato e messo in pratica dal X Duca di Savoia, Emanuele Filiberto, il Santo Padre torna su un argomento di scottante attualità



Vittorio Amedeo II, primo Re di Sardegna, difese strenuamente il principio di una Chiesa libera nell'ambito di uno Stato autonomo e sovrano

Ricevendo per la prima volta il nuovo capo dello Stato italiano in visita ufficiale, Benedetto XVI ha sottolineato che l'autentica libertà religiosa non va contro gli interessi dello Stato e la dimensione religiosa ha anche una dimensione pubblica che deve essere garantita.

“Chiesa e Stato, pur pienamente distinti, sono entrambi chiamati, secondo la loro rispettiva missione e con i propri fini e mezzi, a servire l'uomo, che è allo stesso tempo destinatario e partecipe della missione salvifica della Chiesa e cittadino dello Stato”, ha avvertito il Vescovo di Roma.

L'uomo, infatti, si presenta di fronte allo Stato anche con la sua dimensione religiosa, che *"consiste anzitutto in atti interni volontari e liberi, con i quali l'essere umano si dirige immediatamente verso Dio. Tali atti non possono essere né comandati, né proibiti dall'autorità umana, la quale, al contrario, è tenuta a rispettare e promuovere questa dimensione"*, ha aggiunto il Papa per il quale sarebbe però riduttivo *"ritenere che sia sufficientemente garantito il diritto di libertà religiosa, quando non si fa violenza o non si interviene sulle convinzioni personali o ci si limita a rispettare la manifestazione della fede che avviene nell'ambito del luogo di culto. La libertà religiosa è pertanto un diritto non solo del singolo, ma altresì della famiglia, dei gruppi religiosi e della stessa Chiesa e l'esercizio di questo diritto*

ha un influsso sui molteplici ambiti e situazioni in cui il credente viene a trovarsi e ad operare".

Un adeguato rispetto del diritto alla libertà religiosa, per Benedetto XVI, *"implica, dunque, l'impegno del potere civile a 'creare condizioni propizie allo sviluppo della vita religiosa, cosicché i cittadini siano realmente in grado di esercitare i loro diritti attinenti la religione e adempiere i rispettivi doveri, e la società goda dei beni di giustizia e di pace che provengono dalla fedeltà degli uomini verso Dio e verso la sua santa volontà'*. La libertà, che la Chiesa e i cristiani rivendicano, non pregiudica gli interessi dello Stato o di altri gruppi sociali e non mira ad una supremazia autoritaria su di essi, ma è piuttosto la condizione affinché, come ho detto durante il recente Convegno Nazionale Ecclesiale svoltosi a Verona, si possa espletare quel prezioso servizio che la Chiesa offre all'Italia e ad ogni Paese in cui essa è presente", ha concluso Benedetto XVI.

LA DIPLOMAZIA DEL VANGELO

La "diplomazia del Vangelo": è l'obiettivo indicato il 14 novembre ai rappresentanti del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede dall'Arcivescovo Dominique Mamberti, già Nunzio apostolico in Sudan ed Eritrea e Delegato apostolico in Somalia, all'inizio del suo mandato di Segretario della Santa Sede per i Rapporti con gli Stati.

Il successore del Cardinale Tauran ha detto che *"il punto di partenza e il criterio principale degli scambi di opinioni e dei passi intrapresi è e sarà sempre il Vangelo. Nessun futuro è possibile in un Paese o in una regione del mondo finché la violenza continua a essere il movente della vita quotidiana delle persone e dei popoli"*, ha avvertito, aggiungendo che *"la pace autentica presuppone una trasformazione dei cuori"*. Ricordando l'appello lanciato da Benedetto XVI all'Angelus del 12 novembre, il pre-sule ha quindi chiesto di non dimenticare *"i popoli che patiscono la fame, la mancanza d'acqua, l'assenza di assistenza sanitaria, oltre che le numerose epidemie. La Santa Sede ha preso iniziative per sostenere le campagne di vaccinazione in alcune zone bisognose del continente africano, per manifestare in maniera tangibile la sua vicinanza agli uomini, alle donne e ai bambini che vivono nel bisogno"*.

Al termine dell'incontro, l'Arcivescovo Mamberti ha salutato personalmente tutti i rappresentanti del Corpo Diplomatico presso la Santa Sede, 174 Stati oltre le Comunità Europee, il Sovrano Militare Ordine di Malta e due Missioni a carattere speciale: la Missione della Federazione Russa, retta da un Ambasciatore, e l'Ufficio dell'OLP, guidata da un Direttore. La Santa Sede partecipa inoltre a diverse organizzazioni internazionali, come le Nazioni Unite - con lo statuto di Osservatore Permanente -, e regionali, come la Lega Araba, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), l'Organizzazione degli Stati Americani (OEA) e l'Organizzazione per l'Unione Africana (OUA).

CONTRO L'USURA

Il 30 novembre, in occasione del primo decennale della legge sull'usura (n. 108 del 1996), presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno si sono tenute due tavole rotonde presiedute dal Sottosegretario all'Interno Ettore Rosato.

La prima sul tema *Usura: flagello umano, economico e sociale*. Dopo il saluto del Prefetto Mauro Zampini, Direttore della S.S.A.I., e del Commissario Straordinario per il coordinamento delle iniziative Antiracket e Antiusura, Prefetto Raffaele Lauro, sono intervenuti il Prof. Maurizio Fiasco, Docente di Sociologia della Sicurezza Pubblica, il Dott. Orazio Ciliberti, Sindaco di Foggia, Don Marcello Cozzi, dell'Associazione "Libera", Padre Massimo Rastrelli, Presidente della Consulta Nazionale Antiusura e l'On.le Tano Grasso, Presidente Onorario della Federazione delle Associazioni Antiracket Italiane. La seconda è stata dedicata al tema *Per una nuova strategia di lotta all'usura*.

AIUTI ALIMENTARI CONSEGNATI A GENOVA



dre Santo a Genova.

Questa donazione d'aiuti alimentari è diventata una tradizione prima delle festività di Pasqua e di Natale alla mensa dei Frati Cappuccini. La delegazione marchigiana, guidata dal Delegato di Ancona, Cav. Giovanni Luciano Scarsato, è stata accolta nel capoluogo ligure dal Vice Segretario Amministrativo Nazionale,

Sabato 9 dicembre, la delegazione di Ancona dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha offerto diversi quintali di viveri alla mensa del Convento di Pa-

Cav. Eugenio Armando Dondero. Cordialissima l'accoglienza del Padre Guardiano Mariano Testa, che ha anche guidato i volontari ad una visita della

chiesa, prima di raccogliersi in preghiera davanti all'altare che comprende i ritratti dei cinque Beati di Casa Savoia, dono di Re Carlo Felice, allora Duca del Genovese, quando regnava suo fratello maggiore, Re Vittorio Emanuele I.

8 DICEMBRE 1943 DA NON DIMENTICARE

Dopo l'8 settembre 1943 e l'aggressione nazista, il Principe ereditario, Umberto di Savoia, propugnò da subito la ricostruzione delle forze armate italiane, allo scopo di concorrere alla liberazione del suolo patrio.

Il Regio Esercito venne ricostruito partendo da un piccolo nucleo armato, denominato Primo Raggruppamento Motorizzato, poi ribattezzato «Cil» (Corpo Italiano di Liberazione) il 17 aprile 1944, e infine, nel settembre dello stesso anno, riorganizzato su 4 divisioni.

La Commissione Alleata di Controllo vietò al Principe Ereditario di assumere il comando del Cil e cercò anche d'impedirgli di partecipare alle operazioni militari. La stessa commissione vietò anche la partecipazione del Principe di Piemonte alla guerriglia partigiana.

Furono decine di migliaia i Caduti del Cil che sacrificarono la loro vita in nome di quel giuramento al Re e alla Patria al quale rimasero sempre fedeli.

Deciso a rimanere il più possibile vicino ai suoi soldati, Umberto di Savoia fu sovente presente al fronte e, ogni volta che ne ebbe l'occasione, si espose personalmente. Ricordiamo, ad esempio, il volo di ricognizione che volle effettuare poco prima della battaglia di Monte Lungo. Per questa azione il Principe fu menzionato dal bollettino di guerra alleato e proposto dal Generale americano Walker per un'alta decorazione militare americana. La battaglia di Monte Lungo, primo atto militare italiano nella guerra di liberazione, rimase sempre nel cuore di Re Umberto II.

I monarchici napoletani ricordano l'evento, ricordano Re Umberto II, i Caduti e tutti coloro che contribuirono alla liberazione della nostra cara Patria.

Rodolfo Armenio e Ugo Mamone

(da: "Il Tempo", 7 dicembre 2006)



Consegna di doni dell'Associazione Internazionale Regina Elena alla Società cooperativa sociale "Amalia Guardini" di Rovereto, per un valore di oltre 10.000 euro. Nell'immagine la direzione della Società, con il Segretario del Principe Ereditario, il Vice Presidente AIRH delegato agli aiuti umanitari ed il Vice Presidente di Tricolore

CATANIA

Il 6 dicembre, presso l'aula magna dell'Istituto G. Turrisi Colonna" di Catania, l'AI RH e Tricolore hanno partecipato all'incontro-proiezione con il Dott. Renato Scifo, neuropsichiatra infantile, sul tema "Gaza: silenzio stampa".

Il relatore, nella sua veste di volontario di "Medici senza frontiere", ha vissuto per sei mesi la drammatica realtà della Striscia di Gaza.

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA



I PRIMI 20 ANNI DI SERVIZIO FESTEGGIATI PER TRE GIORNI NELLA "CULLA", A MONTPELLIER

Quest'anno le celebrazioni a Montpellier si sono svolte nell'arco di tre giorni, dal 2 al 4 dicembre, per celebrare i primi 20 anni di attività dell'Associazione Internazionale Regina Elena, fondata nella città francese, ove riposa, in attesa della risurrezione, la seconda Regina d'Italia.

Le date previste, dal 25 al 27 novembre, sono state rimandate per un probabile programma in Svizzera e per poter intervenire all'importante serata del 25 novembre a Venezia del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Erano presenti delegazioni provenienti dal Belgio, dalla Francia, dall'Italia, dalla Polonia, dalla Spagna e dall'Ucraina

Sabato 2 dicembre, dopo una riunione informale dei dirigenti (delle delegazioni di Belgio, Francia, Italia, Polonia, Spagna ed Ucraina) si è aperto il *Convegno internazionale sulla carità*, che è proseguito dopo la colazione fino alle ore 16.45, per permettere di recitare in latino, in francese, in italiano, in spagnolo ed in polacco il tradizionale *Rosario per la vita* di ogni primo sabato del mese. I lavori sono quindi ripresi fino al pranzo di beneficenza ed hanno dovuto essere molto allungati, grazie alla folta partecipazione (240 presenze la mattina ed oltre 300 nel pomeriggio) e le relative necessità di traduzione.

Domenica 3 dicembre la giornata ha subito un cambiamento a causa della presenza di numerose delegazioni straniere, alle quali è stato riservato un settore per la partecipazione alla S. Messa. Ogni delegazione ha quindi fatto visita ad alcune famiglie disagiate.

E' seguita la visita ad almeno quattro istituzioni (una ospedaliera, una per handicappati, una per anziani ed una per giovani): due delegazioni sono rimaste su Montpellier (Francia e Italia), mentre le altre sono andate a Sète, Agde e Béziers (Spagna); Saint-Clément-de-Rivière e dintorni (Belgio); Palavas-les-Flots e dintorni (Ucraina); Le Crès, Vendargues e dintorni (Polonia). Tutte erano accompagnate da dirigenti francesi. Alle ore 16,30 tutti si sono ritrovati a Montpellier per una grande festa europea natalizia con centinaia di bambini, ragazzi, famiglie, handicappati ed anziani. Alle 19.30 si è svolta una riunione plenaria dell'AI RH seguita da un pranzo con persone anziane e diversamente abili.

Lunedì 4 dicembre si è aperto con un momento di preghiera nella chiesa-santuario di S. Rocco ed al Cimitero di Saint-Lazare: al Monumento dedicato alla "Regina della Carità", alla Sua tomba provvisoria ed alla necropoli per gli indigenti costruita a cura e spese dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

Sono seguiti gli incontri con le autorità civili, una colazione di lavoro offerta dai dirigenti francesi e gli incontri con le autorità militari e religiose.

Alle 20,30 sono state chiuse le celebrazioni.

RICORDIAMO

15 Dicembre 1573 Il Duca Emanuele Filiberto fonda in Torino l'Ospedale Maggiore Mauriziano

17 Dicembre 1776 Papa Pio VI abolisce l'Ordine ospedaliero di Sant'Antonio di Vienna e unisce parte dei suoi beni all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

24 Dicembre 1828 Re Carlo Felice fonda il Reggimento "Lancieri di Novara" (5°)

27 Dicembre 1816 Re Vittorio Emanuele I aggiorna lo statuto dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

28 Dicembre 1947 Muore ed è sepolto provvisoriamente in esilio ad Alessandria d'Egitto Re Vittorio Emanuele III

30 Dicembre 1906 Re Vittorio Emanuele III istituisce la Scuola Allievi Ufficiali dei Carabinieri

31 Dicembre 1870 Re Vittorio Emanuele II si reca a Roma in forma privata per portare conforto alle popolazioni colpite dall'inondazione del Tevere.

Bilbao (Regno di Spagna)

Il 22 ottobre, nella Cattedrale, alla beatificazione della Serva di Dio Margarita María López de Maturana.

Parigi

Il 22 ottobre, al Teatro nazionale di Chaillot, alla serata benefica a favore del Libano, presenti numerosi artisti.

Roma

Il 22 ottobre alla celebrazione del primo centenario della parrocchia di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri presieduto dal Cardinale Giovanni Canestri.

Palermo

Il 22 ottobre, al Parco della Favorita, all'Incontro interforze Cavalli e Tradizioni 2006, presenti i rappresentanti dell'Esercito, Polizia, Carabinieri, Polizia municipale, Rangers e Corpo forestale e la Banda dei Carabinieri; alla Giornata del Touring Club italiano a Villa Giulia.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)

© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:

C. Bindolini, G. Casella, A. Casirati,

L. Gabanizza, M.C. Lanza di Montezemolo,

B. Paccani, E. Pilone Poli, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Roma

Il 23 ottobre, presso il Pontificio Collegio Armenio, ai festeggiamenti del 15° anniversario dell'indipendenza, su invito dell'Ambasciatore d'Armenia in Italia, S.E. Rouben Shougarian.

Aubervilliers (Francia)

Il 23 ottobre alla conferenza del Prof. Jean-Pierre Vernant, Professore onorario al Collège de France.

Modena

Il 23 ottobre, al Foro Boario, all'inaugurazione del *Festival dell'Architettura*.

Roma

Il 24 ottobre alla presa di possesso del Titolo di Santa Maria del Popolo del Cardinale Stanislaw Dziwisz, Arcivescovo Metropolita di Cracovia (Polonia), che ha affermato: "Sursum Corda, carissimi romani! Siamo pronti per varcare le soglie del mondo e dell'uomo!". Il Porporato ha ricordato quel 18 novembre 1984 quando accompagnò Papa Giovanni Paolo II in visita pastorale a Santa Maria del Popolo.

Palermo

Il 24 ottobre al seminario di studi su *I luoghi comuni della commedia antica*, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università nell'ambito delle attività del dipartimento di Civiltà euro-mediterranee di Palermo. Gli "Incontri siciliani sulla commedia antica", hanno avuto una particolare attenzione al teatro di Plauto e alle considerazioni argomentate da Aristotele.

Milano

Il 25 ottobre, all'Università Cattolica, al conferimento a S.A. Em.ma Fra' Andrew Bertie, Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, del Premio internazionale "Matteo Ricci".

**MESSAGGIO DI S.A.R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE E DI VENEZIA
EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA
IN OCCASIONE DEL XX ANNIVERSARIO D'ATTIVITÀ DELLA
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA
MONTPELLIER - 2 DICEMBRE 2006**

Oggi l'Associazione Internazionale Regina Elena festeggia i suoi primi vent'anni di attività a Montpellier, città dove fu fondata e dove la Regina Elena attende ancora, dopo tanti anni, di poter essere tumulata nel Pantheon di Roma, insieme a Re Vittorio Emanuele III, a Re Umberto II ed alla Regina Maria Josè.

Impegnato da mesi proprio per quelle date, non posso purtroppo partecipare ai festeggiamenti, ai quali auguro il migliore successo.

Fondata nel novembre 1985, l'Associazione compie infatti ventuno anni ed ho particolarmente apprezzato il fatto che abbiate scelto di posticipare i festeggiamenti, preferendo dedicarvi alla sottoscrizione internazionale lanciata proprio dall'Airh a favore delle vittime del forte sisma che ha colpito tragicamente il Pakistan.

A poche ore dalla tragedia, l'Associazione intervenne con donazioni di medicinali a lunga scadenza per, non arrestando il proprio supporto neppure nelle settimane successive, mantenendo un contatto diretto con le autorità in Pakistan e con la comunità pakistana in Italia.

Il ruolo dell'Associazione Internazionale Regina Elena è molto importante, anzi è fondamentale, perché riesce a proseguire nell'attività di solidarietà internazionale grazie all'encomiabile lavoro dei tanti volontari in Italia ed all'estero che personalmente distribuiscono, e spesso raccolgono, le donazioni.

Particolarmente rilevante è anche il suo impegno con i diversi Contingenti italiani in missione di pace, sia in Afghanistan che in Albania, in Bosnia Erzegovina, a Cipro, in Iraq, in Libano e in Serbia, nel Kosovo. L'Associazione porta sempre alta la più bella Bandiera, quella della carità, di cui fu proclamata Regina la mia Augusta Ava, alla quale avete giustamente dedicato la vostra opera. La vostra notevole azione è degna della seconda Regina d'Italia, che amava fare del bene nel modo più discreto, secondo il più puro dettame evangelico.

Mi sono ben noti i vostri sentimenti di lealtà verso la Dinastia sabauda e desidero cogliere questa occasione, così importante, per ringraziarvi, anche a nome di mio Padre, per quanto avete sempre fatto per Casa Savoia.

Mi auguro che la vostra attività possa progredire incessantemente, raggiungendo risultati sempre più brillanti, sia dal punto di vista caritatevole sia sotto il profilo culturale e spero vivamente che altri sodalizi possano prendere spunto dalle vostre ottime iniziative e dal vostro corretto, sobrio e serio stile di vita associativa.

Con gli auguri più affettuosi,

Emanuele Filiberto di Savoia

Parigi

Il 26 ottobre, nella chiesa di S. Tommaso d'Aquino, ai funerali del Prof. Jean-Paul Le Bourgeois, Decano onorario della Facoltà di medicina di Parigi; all'inaugurazione del nuovo e stupendo *Palace Fouquet's* all'angolo dell'*avenue des Champs Elysées*; all'incontro *Sommes nous en démocratie ?* con S.A.R. il Principe Carlo Emanuele di Borbone di Parma e l'associazione "Nouveau Dialogue".

Modena

Il 26 ottobre, al Forum Monzani, all'incontro su: *Piazze, larghi, spazi pubblici. Aggiornare la città antica*.

Savona

Il 26 ottobre, presso l'Aula Magna del campus universitario, al convegno su *L'immigrazione e il diritto di asilo*.

Torino

Il 26 ottobre, nella chiesa della Crocetta, ai funerali del Prof. Giampiero Gaidano.

Petite-Rosselle (Francia)

Il 27 ottobre all'inaugurazione del museo dei minatori di Lorena, al Carreau Wendel.

Modena

Il 27 ottobre, al Forum Monzani, all'incontro su: *Parliamo di progetto urbano*.

Assisi (PG)

Il 27 ottobre al pellegrinaggio.

Torino

Il 27 ottobre, al Circolo dei lettori, alla seconda giornata del convegno dal titolo *La macchina e le muse. Luchino Visconti, le arti, la storia* nel centenario della nascita del noto regista.



INCHINIAMO LE BANDIERE

Sono venuti a mancare quattro soci del Comitato d'onore dell'Airh di cui .. francesi, un senegalese ed un americano: Prof. Gustave Choquet dell'Istituto di Francia; On. Dott. Abdelkader Barakrok, già Segretario di Stato; Cheikh Boubacar Fal, Presidente e fondatore della compagnia Air-Afrique (Senegal); Dr Milton Friedman, Premio Nobel di economia (USA). Sentite condoglianze alle Loro Famiglie.

RICICLAGGIO DI GIOCHI E GIOCATTOLI

Perché gettare via un giocattolo? Un giocattolo è un bene prezioso. Non va gettato via. Il



gioco svolge una funzione fondamentale nello sviluppo della persona. Il gioco è un'espressione della fantasia, della creatività, dell'intelligenza. Aiutateci a far giocare.



Raccogliamo giochi e materiali ludico-educativi e li ricicliamo, mettendoli nuovamente a disposizione di bambini e ragazzi. I giochi e i giocattoli raccolti verranno riutilizzati dalla Delegazione italiana onlus dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

Raccogliamo e ricicliamo:

GIOCHI di ogni tipo

(da tavolo, di società, ping pong, videogiochi, flipper ecc.)

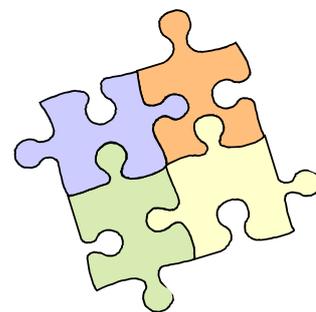
GIOCATTOLI di ogni tipo

(treni, macchinine, bambole)

FUMETTI

LIBRI

per bambini e per ragazzi



VIDEO-CASSETTE e DVD

per bambini e ragazzi.

MATERIALE PER DISEGNO

(matite, pennarelli, tempere)

MATERIALE DA LABORATORIO

(forbici, colla, pinzatrici)

VESTITI DA CARNEVALE

MATERIALE PER PRESEPE ED ALBERI DI NATALE

MATERIALE PER MODELLISMO

(aereo, navale, ecc.)

per informazioni: airh.it@tiscalinet.it



TRIESTE

Sabato 9 dicembre si è svolta la tradizionale raccolta alimentare prima di Natale dell'Associazione Internazionale Regina Elena alla Pam Giulia di Trieste. Presenti con il Vice Presidente e Delegato Nazionale aiuti umanitari Comm. Gaetano Casella, il Segretario Generale, il Segretario Amministrativo, il Delegato Provinciale, la Delegata femminile provinciale e dei soci tra cui la Dr. Anna Finotto, l'Ing. Tullio Gombac e la volontaria Prof. Serena Bonicher. Tricolore era rappresentato dal Vice Presidente Nazionale, Dama Clara Tagliavini. La raccolta ha dato ottimi risultati per un valore di circa €2.000, 00 e circa Kg. 500. L'intervento è stato annunciato dalle televisioni regionali al Tg delle ore 12 e 16 e ha fatto una ripresa Tele 4 che alle ore 19.30 ha trasmesso un ampio servizio; mentre scorrevano le immagini, veniva letta dal cronista, la storia dell'Associazione dove dava ampio risalto ai fini e alle attività. Molti clienti hanno chiesto informazioni e hanno dimostrato generosità e spontaneità nell'offrire gli aiuti.

L'AIRH ringrazia la direzione e il personale della "Pam Giulia" e la cittadinanza di Trieste per la disponibilità e la solidarietà dimostrate.

AUGURI

A S.E.R Mons. Calogero La Piana, S.D.B., Vescovo di Mazara del Vallo, eletto Arcivescovo Metropolita di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela. Succede all'Arcivescovo Giovanni Marra, già Ordinario Militare, per raggiunti limiti d'età

A S.E.R Mons. Domenico Graziani, Vescovo di Cassano all'Jonio, eletto Arcivescovo di Crotone-Santa Severina

A Padre Gianfranco Girotti, O.F.M. Conv., Reggente della Penitenzieria Apostolica; Monsignor Antoni Stankiewicz, Decano del Tribunale della Rota Romana; Don Raffaele Farina, S.D.B., Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, elevati dal Santo Padre alla dignità episcopale.

A S.E.R. Mons. Diego Coletti, Vescovo di Livorno, eletto Vescovo di Como.

A S.E.R. Mons. Salvatore Di Cristina, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Palermo ed Amministratore Apostolico dell' Arcidiocesi di Monreale, eletto Arcivescovo di Monreale.

Modena

Il 28 ottobre, al Palazzo dei Musei, all'incontro su: *La biblioteca dell'architetto*; al Teatro S. Carlo all'incontro su: *Vema: una città per la biennale architettura di Venezia*.

Lecco

Il 28 ottobre alla consegna del Premio letterario internazionale di narrativa *Alessandro Manzoni*.



AGENDA

Venerdì 15 dicembre - Monfalcone (GO) Alla Galleria Comunale d'Arte Contemporanea inaugurazione della mostra delle nuove acquisizioni

Sabato 16 dicembre - Vigevano (PV) Conferenza su: "Maria Francesca Elisabetta di Savoia Carignano, la Viceregina del Lombardo Veneto nel 150 anniversario della morte"

Domenica 17 dicembre - Bergamo Celebrazione annuale in suffragio dei Reali e colazione sociale

Lunedì 18 dicembre - Torino Distribuzione di doni natalizi

Mercoledì 20 dicembre - Palmanova (UD) Manifestazione

Mercoledì 20 dicembre - Roma Presentazione di un libro sulla Regina Elena

Mercoledì 20 dicembre - Napoli Pranzo per gli auguri natalizi del Coordinamento Sabauda

Sabato 23 dicembre - Modena Albero di Natale annuale per i bambini e ragazzi di famiglie disagiate.

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.

